

ATTI PARLAMENTARI
XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. CCIX
n. 2

RELAZIONE

SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE
OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Dal 1° dicembre 2004 al 31 maggio 2005)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(FINI)

Predisposta congiuntamente con il Ministero della Difesa

Trasmessa alla Presidenza il 28 giugno 2005

PAGINA BIANCA



Ministero degli Affari Esteri

Legge n. 231 dell'11 agosto 2003

“Differimento della partecipazione italiana a operazioni internazionali”.

**Relazione sulle realizzazioni degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e
sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni
internazionali in corso**

(predisposta congiuntamente con il Ministero della Difesa)

* * *

Giugno 2005

PAGINA BIANCA

**PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(OTTOBRE 2004-MAGGIO 2005)**

PARTE PRIMA

Inquadramento Generale

Ormai da molti anni, l’Italia concorre ad operazioni militari internazionali destinate a stabilizzare situazioni di crisi e a garantire la sicurezza in numerose regioni del mondo. L’impegno in tali missioni rappresenta infatti un essenziale garanzia per essere partecipi alle decisioni strategiche fondamentali, da cui dipenderanno gli equilibri della comunità internazionale nei prossimi anni. A fronte dei mutati scenari strategici e dei necessari adeguamenti in termini di risposta alle minacce, il perseguitamento dell’interesse nazionale risulta infatti oggi, ancor più che in passato, strettamente legato a quella dimensione multilaterale che può e deve trovare in una ONU rinnovata il riferimento ideale e che si deve realizzare in concreto nella nostra attiva partecipazione all’Unione Europea ed alla NATO.

Un Paese come l’Italia, che rivendica legittimamente il diritto di partecipare attivamente a tutti i fori in cui vengono prese le decisioni fondamentali per la vita internazionale, non può sottrarsi al dovere di fornire il suo apporto - in modo concreto - agli sforzi per la ricomposizione delle crisi che si sono manifestate - e continuano a manifestarsi - nel nuovo contesto strategico post-11 settembre. Nel corso degli anni, le attese per i nostri contributi militari di stabilizzazione sono andate del resto crescendo, grazie al prestigio che le nostre Forze Armate si sono guadagnate sul terreno con la loro professionalità ed il loro impegno.

La partecipazione dell’Italia a tali missioni si inserisce del resto nel più ampio contesto della politica del nostro Paese a sostegno della pace e della sicurezza. Tale impegno trova concreta manifestazione in due tratti peculiari della nostra azione diplomatica: da un lato, nella partecipazione alle attività multilaterali di difesa della pace internazionale, in modo particolare attraverso un attivo contributo alle iniziative delle Nazioni Unite e delle altri rilevanti organizzazioni internazionali (UE e NATO); dall’altro, nella partecipazione alle attività di cooperazione ed assistenza, attuate sia sul piano bilaterale sia nel più ampio quadro della solidarietà multilaterale.

L’Italia ritiene infatti che la difesa della pace e la tutela della sicurezza internazionale necessitino di un approccio globale, di cui la “componente militare” rappresenta un aspetto, in alcuni casi indispensabile, di un impegno assai più vasto ed articolato.

Nell'attuale scenario di sicurezza internazionale, la maniera più efficace per tutelare gli interessi nazionali non può che trovare espressione in un coinvolgimento attivo - sul piano politico e militare, attraverso gli appropriati canali multilaterali - nel controllo dinamico di quei fattori destinati ad incidere sulla nostra sicurezza. L'Italia è infatti un Paese con una forte proiezione esterna, aperto al dialogo e alla cooperazione, propenso ad esportare e nel contempo dipendente da forniture di materie prime e risorse energetiche, ed è quindi estremamente sensibile all'andamento del clima internazionale e alle sue ricadute sul piano economico-sociale.

Ne discende la necessità di un disegno organico di linee d'azione e di provvedimenti che configurino l'azione diplomatica del nostro Paese e la partecipazione alle missioni militari internazionali non come utilizzo di risorse sottratte ad altri prioritari impegni di spesa pubblica ma invece come un complessivo "investimento per la pace e la sicurezza internazionale", a vantaggio dell'intero Sistema Paese, che consenta all'Italia di continuare a contribuire in maniera significativa ad una risposta multilaterale - sotto l'egida delle Nazioni Unite, della NATO e della UE - alle nuove sfide alla sicurezza, sia sul piano immediato della lotta al terrorismo internazionale, sia su quello a medio-lungo termine della lotta alla povertà e al sottosviluppo.

Il nuovo contesto di instabilità internazionale è infatti contraddistinto da un profondo mutamento degli assetti geo-strategici e dall'emergere, accanto alle tradizionali conflittualità, di minacce asimmetriche (terroismo su scala globale, proliferazione delle armi di distruzione di massa, criminalità organizzata), caratterizzate spesso dal profilo non statuale dell'aggressore e da inedite modalità della conflagrazione.

L'obiettivo strategico prioritario è divenuto quindi quello di mantenere le minacce il più lontano possibile dai confini nazionali, cercando di proiettare stabilità in vaste regioni del mondo, soprattutto in quell'arco di crisi che va dal Mediterraneo all'Asia Centrale passando per il Medio Oriente allargato, coinvolgendo in questa azione i Paesi interessati, vittime delle nostre stesse minacce. Il perseguitamento di tale obiettivo condiviso necessita allora di un approccio di sicurezza cooperativo, basato sulla stretta concertazione e collaborazione strategica tra Alleati e Partner in condizioni di mutuo rispetto e fiducia reciproca.

Tali aspetti costituiscono parte integrante dello sviluppo progressivo della politica europea di sicurezza e difesa (PESD), che ha consentito negli ultimi anni di affermare la capacità dell'UE di intervenire nella gestione di crisi internazionali. L'UE è ormai in grado di impiegare sia lo strumento militare, sia componenti civili (polizia, sostegno allo stato di diritto, amministrazione civile, protezione civile), così da consentire interventi il più possibile rapidi, efficaci e flessibili, in linea con le finalità della strategia europea di sicurezza. La PESD è intesa infatti, quale strumento della PESC (Politica estera e di sicurezza comune), a contribuire ad irradiare stabilità e *good governance* nelle aree adiacenti il territorio dell'Unione, costruire un ordine internazionale basato sul

multilateralismo, affrontare in modo pro-attivo le minacce vecchie e nuove, anche al di fuori dei suoi confini UE. Al momento, sono in corso missioni civili PESD in Europa (Bosnia, Georgia, Macedonia) ed in Africa (Repubblica Democratica del Congo); è in via di preparazione un intervento civile della PESD a favore dell'Iraq.

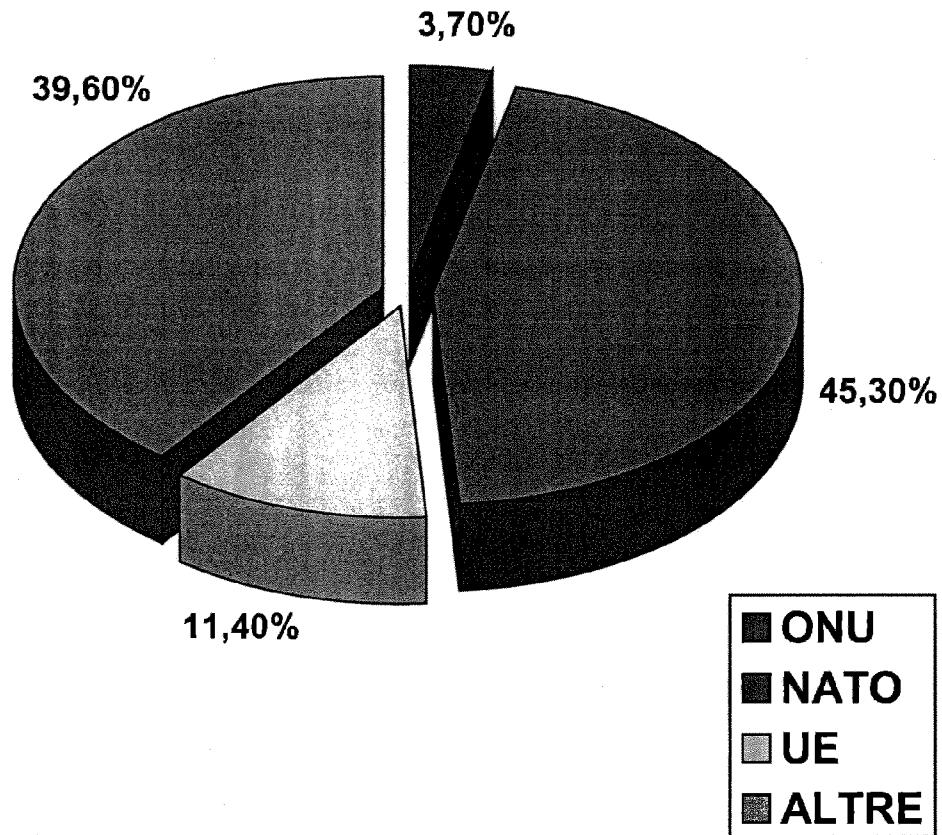
In un'ottica di condivisione degli oneri delle azioni a mantenimento della sicurezza internazionale, emerge l'esigenza ineludibile di posizioni chiare e scelte di campo, che si traducono in impegni anche militari, pena il cadere nella marginalità o nell'irrilevanza. L'Italia ha saputo adeguarsi al nuovo contesto di sicurezza internazionale ed assumersi, con grande maturità, responsabilità dirette nella gestione delle crisi, nella consapevolezza che ciò avrebbe consentito di partecipare agli indirizzi strategici ed alle grandi scelte politiche. L'Italia non ha esitato a sobbarcarsi compiti particolarmente onerosi, subendo perdite dolorose di cui le Forze Armate hanno sopportato il peso maggiore. Attraverso la fermezza e l'equilibrio dimostrato in queste difficili prove, l'Italia ha saputo costruire, nell'area del *peace-keeping*, una sua identità, professionale ed umana, di singolare eccellenza.

La partecipazione, con un rilevante contributo, ad operazioni militari internazionali destinate a stabilizzare situazioni di crisi e a garantire la sicurezza in numerose regioni del mondo, si è venuta ad inserire nel più ampio contesto della politica del nostro Paese a sostegno della pace e della sicurezza. Tale più ampio contesto postula una continua interazione Esteri-Difesa. Questa intensa collaborazione, che è stato ulteriormente rafforzata con l'istituzione di un tavolo di coordinamento permanente, consente di verificare, in modo dinamico, la corrispondenza tra gli obiettivi nazionali e i mezzi a disposizione, nonché la scelta degli strumenti più idonei a conseguire i risultati attesi. La presente relazione congiunta testimonia il grado di sintonia e coordinamento esistente tra i due Dicasteri, per dare coerenza ed efficacia alla proiezione internazionale del Paese.

Risulta peraltro indispensabile per la salvaguardia della credibilità internazionale del nostro Paese che venga assicurato, anche in un fase non agevole della congiuntura economica, il mantenimento ad un livello adeguato della nostra partecipazione alle missioni internazionali di pace, attraverso la messa a disposizione delle necessarie risorse finanziarie, in un'ottica di medio periodo, che –per quanto possibile in un contesto internazionale in rapida evoluzione e laddove si moltiplicano le richieste di assistenza– permetta di assicurare una organica e previdente programmazione degli interventi, in stretta coerenza con i prioritari interessi nazionali.

Prospetto riassuntivo della presenza italiana nelle diverse missioni internazionali

Missioni	Presenza italiana	
ONU	347	3,7 %
NATO	4297	45,3 %
Unione Europea	1086	11,4 %
Altre missioni (Iraq ecc.)	3764	39,6 %
Totale	9494	100 %



PARTE SECONDA

Iraq

“Operazione Antica Babilonia”

1. Generalità

La nostra missione si è solidamente incardinata nel quadro delle Risoluzioni 1483, 1511 e 1546 delle Nazioni Unite, che la caratterizzano come parte di un intervento multilaterale di stabilità e sicurezza e di assistenza del popolo iracheno. Il 20 maggio 2004 la Camera e il Senato hanno approvato le comunicazioni con le quali il Presidente del Consiglio ha preannunciato il cammino concordato per la ricostruzione dell'Iraq, secondo tempi e modi sinora puntualmente rispettati.

I punti forti di questo percorso sono stati:

- il 1 giugno 2004, la formazione del governo interinale di Allawi;
- l'8 giugno, la Risoluzione 1546, con la quale il Consiglio di Sicurezza ha richiesto alla Comunità internazionale di sostenere la transizione politica con supporto tecnico e professionale e con una Forza multinazionale, alla quale il Governo provvisorio iracheno ha chiesto anche all'Italia di partecipare;
- il 28 giugno, il trasferimento dei poteri al nuovo Governo e lo scioglimento della Coalition Provisional Authority (CPA);
- contemporaneamente, nella stessa giornata del 28 giugno, nel Vertice NATO di Istanbul, viene assunta la decisione di aderire alla richiesta irachena di assistenza per l'equipaggiamento e l'addestramento delle Forze armate e di polizia del paese;
- il 30 gennaio 2005 la consultazione elettorale;
- il 28 aprile la nascita del nuovo governo iracheno.

Nel corso del 2004 inoltre, così come previsto dalla Risoluzione n. 1546, la struttura di comando della forza multinazionale è stata modificata, trasformandosi da comando statunitense in un comando multinazionale, denominato *Multinational Force Iraq (MNF-I)*, con sede a Baghdad. Da tale Comando dipende operativamente il *Multinational Corps - Iraq (MNC-I)* che, a sua volta, inquadra la Divisione Multinazionale a guida britannica in cui è organicamente inserito il contingente nazionale. Attualmente all'Italia sono assegnate nell'ambito della Forza multinazionale diverse posizioni di rilievo tra cui quella di Vice-Comandante della *Multinational Corps*, quella di Vice-Comandante della *Divisione Multinazionale britannica* nonché quella, nell'ambito della *Crisis Establishment (CE)* della *MNF-I*, di Capo della cellula di pianificazione operativa.

2. Missione

In accordo con la Risoluzione n. 1546, la presenza della Forza multinazionale è mirata

ad assicurare assistenza nella ricostruzione delle principali istituzioni e delle forze di sicurezza irachene attraverso un programma di reclutamento, fornitura dell'equipaggiamento e di addestramento.

Relativamente al contingente nazionale la missione è quella di concorrere, con gli altri Paesi della coalizione, a garantire le condizioni di sicurezza e stabilità necessarie a consentire l'afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari e contribuire, con capacità specifiche, alla condotta delle attività di intervento più urgenti per il ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali. Dopo il 30 giugno 2004 con l'assunzione, da parte delle autorità irachene, della piena responsabilità politica ed amministrativa del paese, l'attività del Contingente Italiano ha acquisito spiccata connotazione di concorso alle Autorità locali.

3. Contributo nazionale

Il contingente militare italiano è schierato in Iraq nel contesto dell'operazione denominata “Antica Babilonia”, **istituita con la Legge 219 del 1 agosto 2003**, ed è attualmente composto da circa 3.200 militari. L'Italian Joint Task Force (IT JTF) IRAQ è responsabile della Provincia di Dhi Qar, che ha come capoluogo Nassiriya, e opera nel settore divisionale Sud-Est a guida britannica. **La Missione in Iraq assegna precise funzioni al nostro contingente, fra cui quella di concorrere, con gli altri Paesi della Coalizione, a garantire le condizioni di sicurezza e stabilità necessarie a consentire l'afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari e contribuire, con capacità specifiche, alla condotta delle attività di intervento più urgenti per il ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali.** L'attività del contingente italiano, con l'assunzione della piena responsabilità da parte del Governo Interinale Iracheno (28 giugno 2004), lo svolgimento delle prime elezioni politiche nazionali (30 gennaio 2005), la formazione del Governo Transitorio eletto (3 maggio 2005) ha accentuato la sua connotazione di supporto alle Autorità locali e di attivo coinvolgimento nei processi di addestramento ed equipaggiamento delle Forze di sicurezza irachene. Un percorso partito nei primi giorni successivi alle fine delle operazioni militari anglo-americane nell'aprile 2003, da una situazione di emergenza umanitaria e di occupazione del Paese (sancita dalla Ris. 1483 del maggio 2003) e che dovrebbe finalmente giungere, dopo le elezioni previste a dicembre 2005, al ristabilimento di un **Governo iracheno legittimo, democratico e rappresentativo di tutto il popolo iracheno**, secondo il calendario di transizione politica sancito dalla Ris. 1546.

Il contingente italiano è attualmente collocato presso Camp Mittica, all'interno del “Compound Family Quarters” nei dintorni di Nassiriyah, al suo interno sono inserite anche unità della Romania e del Portogallo (quest'ultime si sono ritirate a metà febbraio 2005).

Il contingente si basa su vari componenti di Forza Armata: Esercito, Marina, Aviazione ed Arma dei Carabinieri.

L'Esercito opera con un Comando di Brigata, con turnazione di quattro mesi, in grado

di gestire anche unità di altre nazioni. Oltre ad una unità di manovra a livello reggimentale la Brigata consta di un'unità del genio a livello reggimento; un'unità logistica a livello reggimento (GSA-Gruppo Supporto di Aderenza) ed un'unità RISTA (Reconnaissance Intelligence Surveillance Target Acquisition). Alle dipendenze dell'unità logistica opera una struttura ospedaliera militare che si avvale di componenti della Croce Rossa Italiana e di Infermiere volontarie; una unità a livello compagnia per la difesa NBC (Nuclear Batteriological Chemical); assetti di Cooperazione Civile-Militare (CIMIC), oltre ad una componente elicotteri, dotata di 4 AB 412 e 3 A-129 Mangusta, inserita nell'ambito del Gruppo Elicotteri interforze.

La Marina Militare contribuisce nell'ambito dell'operazione "Antica Babilonia" con una compagnia del Reggimento "SAN MARCO", un distaccamento operativo delle Forze Speciali del Comando Subacquei Incursori (COMSUBIN) ed alcuni Ufficiali di staff, oltre ad una stazione di collegamento satellitare SICRAL con relativo personale.

L'Aeronautica è presente con il 6° Raggruppamento Operativo Autonomo (ROA) dotata di tre elicotteri HH 3F schierato presso l'aeroporto di Tallil. Dal mese di gennaio 2005 è presente inoltre una componente equipaggiata con tre velivoli teleguidati del tipo predator.

L'Arma dei Carabinieri è presente con una Multinational Specialised Unit (MSU) operante nel settore di competenza del contingente nazionale. Essa, inoltre, assicura le attività di polizia militare nell'ambito del Joint Task Force italiana.

Nel Contingente nazionale sono inoltre presenti alcune unità appartenenti alle Forze armate romene, in particolare un battaglione di fanteria di circa 415 elementi, nell'ambito della IT JTF ed una compagnia di circa 100 elementi, nell'ambito della MSU.

La Croce Rossa Italiana (CRI) concorre con un importante contributo, in termini di personale ed attrezzature specialistiche, al fine di assicurare il sostegno sanitario al contingente nazionale schierato e alla popolazione locale. In particolare, il Corpo Militare della CRI, è schierato con un Nucleo Chirurgico ed un Posto Medico Avanzato con il relativo personale per un totale di circa 60 unità. Il personale e le attrezzature del Corpo Militare della CRI sono impegnati nell'area di AN NASIRIYAH.

In teatro inoltre opera, non inquadrati nel Contingente nazionale, un nucleo di tre Ufficiali Generali dell'ausiliaria in qualità di Advisor alla ricostruzione del Ministero della difesa iracheno, una Delegazione Italiana Esperti composta da 3 Ufficiali che opera a Baghdad nell'ambito del Multinational Security Transition Command-Iraq (MNSTC-I) ed infine un gruppo di nove, tra Ufficiali e Sottufficiali, che operano a Baghdad nell'ambito della missione NATO Training Mission Iraq (NTM-I).

4. Risultati conseguiti

Nella prima fase la responsabilità delle attività di ricostruzione è stata affidata alla Coalition Provisional Authority (CPA) che durante il proprio mandato ha finanziato con i fondi provenienti dal Commanders Emergency Response Programme (C.E.R.P) progetti per un ammontare superiore agli 8 milioni di dollari. A seguito del passaggio

dei poteri al "Governo provvisorio iracheno", che ha comportato la soppressione di tale Autorità, le attività in questo campo sono gestite da più "attori", tra i quali per l'Italia il Ministero degli Esteri, le Organizzazioni non Governative e, relativamente all'ambito militare, il Comandante del contingente che dispone dei fondi a tal fine stanziati nel Decreto autorizzativo (4 milioni di euro rispettivamente nel 2° semestre 2004 e nel 1° semestre 2005).

L'intervento italiano si è sviluppato su alcuni filoni prioritari, come sanità e cultura dove l'Italia vanta punte di eccellenza, definendo i progetti finalizzati alla ricostruzione economica, di capacity ed institution building, di concerto con le Autorità irachene. Un accento particolare è stato posto sull'attività di formazione (diritti umani, media, elezioni ed amministratori locali).

Si tratta di un'opera svolta nello spirito della Risoluzione 1546, che chiede agli Stati membri di fornire al nuovo Iraq assistenza tecnica ed expertise per la ricostituzione della struttura amministrativa del Paese.

In questo quadro, il D.L 3/05 convertito in Legge n. 37 18 marzo 2005, prevede una serie di azioni, soprattutto programmi di formazione, che verranno sviluppate nelle prossime settimane e che continuano a concentrarsi su alcuni, ben specifici, settori. Fra questi il settore sanitario, quello archeologico-culturale, quello dei media, la riqualificazione di funzionari delle Amministrazioni centrali e di quelle locali. La particolarità di questi programmi e progetti (per cui si veda anche infra i progetti finanziati in base ai fondi provenienti dai precedenti DL Iraq) è quella di prevederne la realizzazione al di fuori dell'Iraq, dato che le condizioni di sicurezza ne renderebbero difficoltoso il regolare svolgimento se organizzati in loco.

❖ **Sostegno alla ricostituzione dell'Amministrazione pubblica irachena:**

- Si intende realizzare, attraverso l'ISISIC di Siracusa, un **Seminario di formazione intensiva sui diritti umani**, che dovrebbe tenersi alla fine del mese di giugno 2005. Il seminario avrà la durata di 14 giorni e vedrà la partecipazione di 40 tra rappresentanti di funzionari governativi (dal Ministero della Giustizia, Diritti Umani, Esteri e Interno), rappresentanti di Istituzioni governative, professori universitari, e rappresentanti della società civile.

❖ **Settore Sanitario:**

- Nel 2005 i programmi di attività della **Croce Rossa Italiana** si svilupperanno in una serie di settori individuati in un Memorandum of Understanding già firmato con il Ministero della Sanità iracheno, fra cui possono essere segnalati quello della formazione di personale medico e paramedico, l'ematologia e l'emergenza sanitaria. Nel portare avanti questi programmi, la CRI collaborerà anche con l'Istituto Mediterraneo di Ematologia.

❖ **Ricostruzione del tessuto economico ed infrastrutturale:**

- **Progetto di sviluppo del sistema camerale iracheno**, il cui obiettivo specifico è quello di intervenire nel processo di rinnovamento e ricostruzione del sistema camerale iracheno per dotare le Piccole e Medie imprese del Paese di strutture di assistenza efficaci e con capillare raggio di azione territoriale. Nell'ambito del

progetto formativo, sviluppato insieme con MONDIMPRESA, in cui si prevede di coinvolgere 36 iracheni, funzionari della Camere di Commercio locali e di Associazioni di categoria, è prevista l'organizzazione di workshop formativi e visite ad Enti ed imprese in Italia.

- Sviluppo di un **progetto pilota di riqualificazione per un villaggio modello nell'area paludosa della “Marshland”** irachene e fornitura di conoscenze e competenze italiane ai tecnici ed amministratori locali del Dhi Qar per la progettazione dei sistemi di gestione dei servizi pubblici.

- Sviluppo di un **progetto per la riconversione di scienziati iracheni** che durante il regime di Saddam Hussein erano impiegati in strutture militari. Il progetto prevede lo svolgimento di alcuni seminari di aggiornamento e riqualificazione.

❖ **Settore archeologico e culturale:**

Iniziativa **relativa allo sviluppo di un progetto di Museo virtuale di Baghdad**. Il progetto si ripropone di offrire tanto al pubblico che agli studiosi, un “Museo Virtuale” nel quale raccogliere ed esporre i reperti ancora disponibili e quelli purtroppo perduti del Museo di Baghdad. Sono già iniziate le prima riunioni a livello scientifico fra tutte le Istituzioni ed Università italiane che hanno operato in Iraq e che possono essere interessate allo sviluppo del progetto, per il primo passaggio realizzativo, che prevede l'analisi, la ricerca e l'acquisizione documentale del materiale che verrà inserito nel “Museo Virtuale” che sarà realizzato.

❖ **Settore Media e sviluppo sociale:**

Si intende continuare nell'azione formativa già iniziata nel corso del 2004 con l'organizzazione di corsi per giornalisti ed operatori Media iracheni. Un primo corso, che ha coinvolto 10 giornalisti, è stato effettuato in aprile. Un secondo corso di formazione per Portavoce e Responsabili Comunicazione Istituzionali dovrebbe avere inizio a giugno ed essere seguito da ulteriori iniziative.

Per quanto riguarda i progetti già realizzati, a valere sui fondi assegnati alla Farnesina dai precedenti DL, le iniziative, che si sono concentrate sui settori consolidati già innanzi citati, includono:

❖ **Settore sanitario:**

- A partire dall'ottobre 2003 e per tutto il 2004 la Farnesina ha fornito il proprio sostegno finanziario ad un intervento della CRI finalizzato alla riabilitazione delle strutture clinico-assistenziali a Baghdad. Il personale della CRI che ha operato in Iraq nel corso dello sviluppo di questa iniziativa ha compreso, fra l'altro, medici, infermieri, tecnici di laboratorio e di radiologia. A questo gruppo si sono affiancate delle professionalità irachene, medici ed infermieri, che hanno coadiuvato il personale italiano nello svolgimento del lavoro. Nell'ambito delle attività svolte in questo contesto, la CRI ha garantito gratuitamente alla popolazione residente nella capitale irachena attività di pronto soccorso, visite

specialistiche nonché trattamenti, in ambiente protetto, di grande ustionati ed interventi chirurgici.

❖ **Sostegno alla ricostituzione dell'Amministrazione pubblica irachena:**

- Nel corso del biennio 2003-2004, la Direzione Generale Mediterraneo e Medio Oriente, tramite la Task Force, ha inviato in Iraq **67 esperti italiani** che hanno collaborato attivamente con la CPA nell'attività di ricostituzione delle strutture istituzionali irachene e nell'opera di ricostruzione del Paese. Dopo il passaggio delle consegne al Governo Interinale del 28 giugno, gli esperti italiani in servizio hanno prestato la loro opera di consulenti direttamente nelle Amministrazioni del Governo interinale e del PMO/IRMO.

- Si è poi portato avanti – sulla base di un MoU per la realizzazione della rete di Governo per la Pubblica Amministrazione Irachena stipulato dal Ministro delle Scienze e delle Tecnologie iracheno e dal Ministro Stanca – un **progetto per il collegamento Intranet di 31 siti ministeriali dell'Iraq**, che ha assunto un valore centrale nell'intero processo di rifondazione istituzionale del Paese. Nell'ambito del progetto sono già stati organizzati due cicli formativi (a Roma ad ottobre e dicembre) per tecnici informatici iracheni del Ministero delle tecnologie e sono già giunti in Iraq i materiali informatici per i primi diciotto siti.

- FORMEZ ha sviluppato un **progetto** “Intervento di supporto ai City Council nella provincia di Dhi Qar”, **che ha l'obiettivo di rafforzare le istituzioni locali nel sud dell'Iraq**. Nell'ambito dell'iniziativa è stata organizzata la visita in Italia di una delegazione di rappresentanti delle strutture locali e provinciali di Dhi Qar per seguire uno stage formativo. La delegazione, composta da oltre trenta persone, ha visitato il nostro Paese nel mese di ottobre.

- E' stato organizzato un **Corso di Formazione per 15 funzionari diplomatici iracheni** (18 novembre - 16 dicembre). Articolato su un ciclo di quattordici seminari che si sono svolti presso la SIOI a Roma e l'ISPI a Milano. Gli argomenti trattati hanno ricompreso le politiche dell'Unione europea, la pace e la sicurezza internazionale, temi di economia internazionale.

- Un gruppo di 12 funzionari di vari ministeri iracheni, fra cui quello dei Diritti Umani, dell'Interno, della Difesa e della Giustizia, ha partecipato ad un **Corso** organizzato dall'IIDU (Istituto Internazionale di Diritto Umanitario), sui **“Diritti umani per le forze armate, le forze di sicurezza e di polizia nelle operazioni di pace”** (6-10 dicembre). Il corso, organizzato su sessioni teoriche e studi pratici, ha consentito ai partecipanti di acquisire nozioni sulle norme e sull'applicazione del diritto umanitario nell'ambito di missioni di pace internazionali.

❖ **Settore archeologico e culturale:**

L'Italia ha fornito uno strutturato contributo in ambito culturale, finanziando, fra le varie iniziative altro, un **programma di recupero e restauro dei reperti archeologici del Museo archeologico di Baghdad**, eseguito dal CRAST durante tutto il 2004.

❖ **Ricostruzione del tessuto economico ed infrastrutturale:**

- Si è provveduto a finanziare un Progetto finalizzato alla redazione di un **“Piano nazionale dei trasporti in Iraq”**, alla cui redazione ha contribuito un Consorzio formato da ITALFERR, ffss, anas, enac, enav. La prima parte di stesura del piano (individuazione progetti prioritari e costituzione di un data base) è stata svolta nel primo semestre 2004, anche attraverso numerose missioni di esperti italiani a Baghdad. Per il primo semestre 2005 è stato organizzato un seminario in Italia cui hanno partecipato Alti Rappresentanti dei Ministeri iracheni coinvolti (Trasporti, Pianificazione, Infrastrutture, Finanze).

- **Progetto di formazione tecnica**, mirata alla preparazione di personale iracheno nel settore delle infrastrutture idriche (affidato alla LOTTI). Nel corso dello sviluppo di questo corso di aggiornamento è stato organizzato dal 17 ottobre e il 14 novembre nel nostro Paese un corso per un gruppo di ingegneri iracheni, funzionari del Ministero irachene delle Risorse Idriche, che hanno visitato numerosi siti e centrali idroelettriche in varie Regioni italiane.

- Convenzione con la società SAGEM per lo svolgimento di attività di **formazione di personale tecnico iracheno di centrali termoelettriche**. Una prima sessione di aggiornamento sulle principali problematiche di esercizio e manutenzione di centrali è stata tenuta nella prima metà del 2004 (20 addetti coinvolti). Una seconda parte di attività, che si focalizzerà soprattutto sulla formazione a distanza via computer, si effettuerà nel primo semestre 2005.

- L’Italia ha poi **fornito attrezzature e materiale per l’Università di Kufa vicino a Najaf e di un impianto di potabilizzazione per la città di Falluja**, entrambe richieste dalle Autorità irachene e rientranti in quei programmi di aiuti straordinari approntati per assicurare la ripresa socio-economica e la pacificazione di aree precedentemente dominate dagli insorti.

❖ **Settore Media e sviluppo sociale:**

- In quest’ambito, è stato organizzato (23 novembre - 4 dicembre) un **corso per 27 giornalisti provenienti da Bassora e Nassiriya**. Un precedente corso era stato sviluppato, in collaborazione con la RAI, nel primo semestre 2004.

- Nell’ambito del **Progetto di sviluppo sociale e politico delle donne del sud dell’Iraq** (28 novembre - 2 dicembre) un gruppo di donne provenienti da Nassiriya e da Bassora ha visitato Roma. L’obiettivo a medio-lungo termine dell’iniziativa è di aiutare queste giovani donne a realizzare un centro culturale a Bassora e a Nassiriya, in vista della costituzione di una vera e propria associazione femminile locale.

❖ **Assistenza elettorale:**

L’Italia ha disposto un versamento 2 milioni di euro ad un apposito Fondo Fiduciario delle Nazioni Unite quale contributo italiano alle attività elettorali in Iraq. Questa iniziativa si è aggiunta all’organizzazione di un **corso di formazione per il personale elettorale** (350.000 Euro circa) predisposto in collaborazione con la Scuola Superiore S. Anna di Pisa che si è svolto in Giordania nel mese di dicembre a cui hanno partecipato circa 100 funzionari dell’IECI (la Commissione Elettorale Indipendente Irachena).

Aspetto qualificante intervenuto a seguito del citato passaggio di poteri riguarda il sostegno concreto alla ricostruzione dell'intero "comparto sicurezza" iracheno, sia a livello centrale sia a livello locale. A livello centrale, infatti, è stato costituito il Multi National Security Transition Command – IRAQ (MNSTC – I) (ex Office of Security Transition (OST)), al quale contribuiscono i principali Paesi della Coalizione, tra cui l'Italia. Inoltre, a seguito di accordi bilaterali con le Autorità irachene, è stato condotto, in parte anche in Italia, un programma di formazione e di addestramento del personale militare nonché un supporto nella implementazione del costituendo Ministero della Difesa. Dal 30 settembre u.s., nel quadro di un'importante sostegno al capacity building del Ministero della Difesa iracheno e' in atto a Baghdad la missione del team di esperti militari inserito nei settori della "Defence Analysis and Security Studies, Staff College" e del "Policy and Requirements". L'attività svolta si concentra su: a. impostazione concettuale, definizione organica e sviluppo progettuale di dettaglio degli istituti di formazione superiore per ufficiali e funzionari civili (Joint Staff College e Baghdad College for High Defence Studies) e dello "Strategic Studies Military Centre" e b. processo e metodo di formulazione della politica militare, elaborazione del concetto strategico e pianificazione d'impiego.

Quanto al settore "Politica Militare", l'attenzione si e' concentrata sulla preparazione di alcuni fondamentali documenti (si tratterebbe di una sorta di "Libro Bianco" della Difesa Irachena) che potrebbero costituire l'ossatura della politica di sicurezza e di difesa del nuovo Iraq. E' stata inoltre compiuta un'attività di affiancamento "pedagogico" rivolta a funzionari particolarmente esposti sul piano internazionale ed una funzione educativo – istituzionale a beneficio di quella parte del personale in genere. Dalle conclusioni tratte dal team di Advisor emerge innanzi tutto la cordialità delle relazioni sviluppatesi in questi mesi sul piano bilaterale, con manifestazioni di apprezzamento e fiducia da parte dei colleghi iracheni. A questo si e' aggiunto il coordinamento con le attività e i progetti elaborati e realizzati in loco dagli organi della Coalizione e dalla NATO.

A livello locale, l'esigenza di ricostruzione dell'intero "comparto sicurezza" iracheno si è sostanziata con l'attribuzione, da parte della Divisione britannica, di ulteriori e delicati compiti alla Brigata italiana relativamente alla riforma del settore sicurezza nelle componenti polizia, guardia nazionale, nonché con le attività finalizzate allo sviluppo del sistema giudiziario e carcerario nella provincia di DHI QAR. Le accresciute esigenze hanno indotto il Comandante dell'Italian Joint Task Force a costituire, nell'ambito del proprio Comando, uno specifico Dipartimento, denominato Security Sector Reform (SSR), quale organo di staff deputato all'azione di coordinamento tecnico-direttivo di tutte le attività inerenti il sostegno allo specifico settore. I risultati, sinora, conseguiti dal Dipartimento SSR sono testimoniati dalle quasi 2000 unità dell'Iraqi Army (IA), dalle quasi 5000 unità dell'Iraqi Police Service (IPS) e dalle quasi 100 unità delle Facilities Protection Security Force (FPSF) che sono state, ad oggi, formate, addestrate ed equipaggiate. Attualmente, il contingente italiano si sta occupando dell'addestramento

del 604.mo Btg. della ING (Iraqi National Guard), del Comando della 72.ma Brigata di stanza a Nassiriya e delle Forze di Sicurezza (IPS – Iraqi Police Services - , CP – Custom Police), mentre ad aprile sono iniziate le attività relative al 609.mo Btg. ed in estate inizieranno quelle di formazione ed addestramento dei Btg. 607, 608 e 610.

Il 604 Btg. è completamente addestrato ed operativo. I pattugliamenti congiunti sono aumentati notevolmente, dimostrando da parte irachena una buona tenuta, specialmente per quanto riguarda le sinergie con l'Unità di Supporto Tattico della Polizia al fine di condurre operazioni congiunte in aree urbane. Nel prossimo mese di maggio, il Battaglione si dovrebbe trasferire – assieme al Comando della 72.ma Brigata – in una nuova caserma (che verrà denominata Camp Italia) attualmente in fase finale di costruzione, e dislocata fra i Camps Ergife e White Horse.

Ad aprile è stato costituito il RTC (Regional Training Centre) a Camp Ergife, che dovrà curare fino al luglio p.v. l'addestramento degli istruttori iracheni, i quali, a loro volta, provvederanno alla successiva fase di formazione dei Battaglioni di nuova costituzione precedentemente citati.

Il reclutamento ed addestramento del 609 Btg. era stato inizialmente previsto nei mesi di aprile-luglio p.v., ma per motivi tecnici esso avverrà nei mesi di agosto-settembre p.v. Il Battaglione sarà costituito da 750 unità e le domande finora pervenute ammontano a circa 10.000. Nell'autunno prossimo, pertanto, la Brigata potrà contare con un secondo Battaglione operativo ed estendere così il proprio controllo del territorio ad un'area più vasta della Provincia del Dhi Qar, attualmente coperta con le sole forze del 604 Btg. Al fine di accelerare i tempi di operatività delle nuove forze, il contingente ha individuato una duplice linea: operare un'azione di addestramento sulle nuove unità a maggiore intensità o anticipare l'addestramento del 609 Btg. per il periodo agosto-settembre p.v., periodo inizialmente previsto per le attività relative al 607 Btg.

Le attività di addestramento del Comando della 72.ma Brigata, particolarmente per quanto riguarda i 19 Ufficiali in posti di comando chiave, è già iniziata e continua al Camp White Horse: le attività riguardanti il resto del personale e per le unità di supporto verranno effettuate nei mesi di giugno-settembre p.v.

I quadri della IPS (Iraqi Police Services) e CP (Custom Police) hanno già iniziato i relativi corsi di formazione presso l'Accademia di Al Zubair, mentre il personale di truppa viene addestrato con appositi corsi basici. Al momento, oltre l'80% delle Forze di Polizia in servizio è stato addestrato e si è già alla fase di specializzazione e qualificazione. Anche in questo particolare settore, vi è ancora una carenza di equipaggiamento e materiali (mancano 700 veicoli, 3.000 pistole e alcuni gruppi elettrogeni per assicurare la continuità elettrica alle stazioni di Polizia), che dovrebbe essere colmata entro la fine dell'estate. A Nassiriya vi sono 1.079 unità di IPS, mentre altre 4.453 unità sono dislocate nel resto della Provincia: a tali numeri vanno sommate 300 unità di supporto tecnico a Nassiriya.

NATO – Iraq

La missione di addestramento della NATO, decisa al Vertice di Istanbul del giugno 2004 accogliendo una richiesta del Primo Ministro iracheno Allawi, rimane cruciale per la

strategia di “irachenizzazione” delle forze di sicurezza. Il piano di assistenza NATO prevede la costituzione di un nucleo direttivo in teatro (Command Center), la realizzazione di programmi di formazione delle forze di sicurezza irachene (forze armate e polizia) sia “al suo interno”, tramite la costituzione di un “Centro di Formazione” di eccellenza iracheno, sia “fuori dal territorio” iracheno - avvalendosi delle istituzioni dell’Alleanza, quali il “NATO Defence College” di Roma, e di altre nazioni (incluse strutture di Paesi limitrofi non Alleati) - e, infine, il coordinamento della fornitura di equipaggiamenti all’Iraq. Un punto particolarmente qualificante del programma è la realizzazione del Centro di Ar Rustamyah, che, grazie a circa 500 formatori alleati, dovrebbe ospitare la maggior parte delle attività NATO nel Paese. La realizzazione del Centro, con disponibilità irachena a partecipare alle spese per le infrastrutture, avverrà in tempo per consentire l’avvio, a settembre 2005, delle attività addestrative in loco. L’Italia ha confermato la propria disponibilità ad assumere la responsabilità di 3 dei 4 moduli formativi previsti (quelli per Ufficiali inferiori, Ufficiali superiori e Generali) e ha inoltre deciso di contribuire con 500 mila euro al Trust Fund NATO per le attività di addestramento in Iraq. Il raccordo fra Coalizione e Missione NATO è assicurato dal Gen. Paetraeus - Comandante del Multi-National Transition Command della Forza Multinazionale – a cui verrà affidato il comando anche di questa ultima (c.d. “doppio cappello”).

UNIONE EUROPEA – Iraq. Nel marzo 2005 l’Unione Europea ha avviato la pianificazione di un’operazione **PESD finalizzata alla formazione di funzionari iracheni** nei settori della polizia e dello stato di diritto (e forse successivamente dell’amministrazione civile), denominata “EUJUST Lex”. La missione, il cui avvio è previsto per il 1° luglio 2005, sarà incentrata su **13 Senior Management Courses**, cui parteciperanno 520 alti funzionari iracheni e su **7 Criminal Investigation Courses**, cui parteciperanno 250 fra magistrati ed alti funzionari di polizia. Le attività di formazione di funzionari iracheni si svolgeranno all’interno del territorio dell’Unione, anche se vi sarà un ufficio di collegamento a Baghdad, ospitato nella sede dell’Ambasciata britannica. La pianificazione dell’operazione è stata affidata ad un “planning team” (costituito da un ufficio a Bruxelles di 16 persone e uno a Baghdad di 5 persone), che comprende, allo stato attuale, due esperti italiani. L’Italia si è impegnata a mettere a disposizione per un Senior Executive Course ed un Criminal Investigation Course la **Scuola di Formazione dell’Amministrazione Penitenziaria** di Verbania.

6. Valutazione

I DL di istituzione e proroga della missione civile e militare italiana in Iraq (D.L.165/03, D.L. 9/04, D.L.160/04, D.L 3/05) possono essere letti tutti lungo un unico filo conduttore, che è quello della volontà, da parte del legislatore italiano, di accompagnare il popolo e le istituzioni irachene lungo un percorso di indipendenza, pacificazione e autodeterminazione che è andato progressivamente sviluppandosi.

La missione italiana “per l’Iraq”, come sottolineato al Contingente dal Ministro Fini il 25 maggio, si pone l’obiettivo di portare la pace, la sicurezza, la libertà e la democrazia. In sostanza promuovere quei valori universalmente condivisi la cui diffusione dovrebbe contribuire a creare un sistema di relazioni internazionali improntato alla pacifica convivenza dei popoli.

A partire dalla cessazione formale del regime di occupazione e dal passaggio dei poteri al Governo Provvisorio iracheno, il 28 giugno 2004, molteplici sono stati gli sviluppi positivi per quanto riguarda l’Iraq, sul piano internazionale e sul piano politico interno. La riunione internazionale di Sharm el Sheik, tenutasi il 23 novembre 2004, (alla quale hanno preso parte i Paesi G8, i P5, la Lega Araba, l’ONU, l’OIC, gli Stati Uniti e il Gruppo dei Paesi Limitrofi) ha permesso di lanciare un importante segnale di sostegno condiviso a favore delle elezioni irachene. Queste ultime, svoltesi il 30 gennaio, hanno registrato un’ampia partecipazione popolare con il 60% degli aventi diritto che si sono coraggiosamente recati alle urne, fatta eccezione della componente sunnita, sfidando il terrorismo e dando prova di una grande volontà di auto-determinazione. La Comunità internazionale, impressionata dal risultato, ha deciso di unire i suoi sforzi a sostegno dell’Iraq.

A seguito di questo successo, che ha conferito legittimità al percorso politico sancito dalla ris.1546 dell’ 8 giugno 2004, il processo di formazione dei nuovi assetti istituzionali (Consiglio di Presidenza, Governo Ja’afari) è stato piuttosto lento dato che si è voluto recuperare l’ elemento sunnita, in un’ ottica di inclusione. Il tempo perso per formare il Governo ha creato un vuoto politico che ha purtroppo permesso alla guerriglia di ricomporsi e colpire nuovamente in modo particolarmente cruento. La sicurezza continua a rimanere la priorità assoluta, e rappresenta un forte impedimento alla realizzazione di programmi di ricostruzione. La risposta alla sfida della violenza e del terrore in Iraq deve seguire un approccio integrato che consenta l’assunzione dei compiti della sicurezza da parte degli iracheni in modo graduale. Un tale approccio integrato prevede una migliore e potenziata formazione delle forze locali, lo sviluppo della capacità di governance e la crescita dell’economia per ridurre la disoccupazione e potenziare l’offerta dei servizi essenziali .

Sono d’altronde questi i temi che la Comunità internazionale si propone di affrontare con il nuovo Governo iracheno in occasione della Conferenza internazionale per l’Iraq, co-sponsorizzata dalla UE e dagli Stati Uniti ed organizzata in collaborazione con l’ONU, che si dovrebbe tenere il 22 giugno a Bruxelles. La Conferenza avrà un duplice mandato: da una parte attestare agli iracheni l’ampio sostegno internazionale al loro processo costituzionale esortandoli a trasformarlo in vera e propria riconciliazione nazionale, dall’altra ottenere dagli iracheni l’impegno a procedere rispettando le scadenze fissate completando il processo entro la fine dell’anno. La questione della permanenza della Forza Multinazionale non verrà posta in quanto lo stesso Governo eletto iracheno ha chiesto al CdS dell’ONU il “prolungamento della presenza multinazionale fino al completamento del processo politico approvato dalla 1546 o finché gli iracheni non saranno in grado di far fronte autonomamente alla loro sicurezza”.

In questo contesto i partecipanti alla Conferenza di Bruxelles saranno chiamati a

contribuire concretamente a favore del risanamento politico ed economico dell'Iraq, segnatamente nel settore dell'Institution Building, dello stato di diritto e della polizia (per il quale la UE ha predisposto il programma EUJUST Lex nel quale l'Italia è attivamente impegnata), dell'addestramento delle Forze di sicurezza. Il vero cambiamento riguarda la posizione irachena: il Paese godendo di istituzioni elette si impone sempre più come protagonista della propria ricostruzione e non mero oggetto. Pertanto da una parte si registra una più ampia “multilateralizzazione” del sostegno all'Iraq, dall'altra una crescente “irachenizzazione” dei processi di ricostruzione e stabilizzazione. Entrambi sono sviluppi che l'Italia considera molto positivamente e per i quali si è adoperata in tutti i principali fori internazionali (UE, NATO, ONU). L'azione italiana si inserisce dunque in una continuità di impegno rafforzata dalla nuova disposizione d'intenti sul piano internazionale e dalla determinazione irachena a diventare protagonista delle propria rinascita.

Afghanistan

Operazione ISAF ed Operazione Enduring Freedom

1. Generalità

Nel teatro afgano, l’Italia partecipa continuativamente, con un significativo contributo di forze, all’International Security Assistance Force (ISAF), e ad “Enduring Freedom”, due operazioni diverse ma complementari nei loro obiettivi. Entrambe le operazioni trovano fondamento giuridico e legittimazione morale nel favorevole pronunciamento delle Nazioni Unite e negli esplicativi atti di indirizzo del Parlamento italiano.

L’ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001 nella quale il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite autorizzava il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata International Security Assistance Force (ISAF), che, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, doveva assistere l’”Autorità afgana ad interim” a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn.

In data 9 agosto 2003 la NATO ha assunto la responsabilità della condotta dell’operazione ipotizzando di impiegare a rotazione i Corpi d’Armata ad alta prontezza operativa, nell’ambito di una programmazione d’impiego coordinata con la pianificazione che li vede designati nel ruolo di NATO Response Force (NRF). A partire dal prossimo agosto per la durata di nove mesi, tale Comando sarà attribuito all’Italia. Per tale funzione schiereremo in teatro il Comando di proiezione di Solbiate Olona - NATO Rapid Deployment Corps- Italy.

La prevista espansione di ISAF a tutto il territorio afgano, articolata in quattro fasi (secondo una successione nord-ovest-sud-est), segue un modello imperniato sulle “Squadre di Ricostruzione Provinciale” (PRT), entità civili-militari costituite per iniziativa della nazione guida e dislocate sul territorio afgano con il compito fondamentale di raccordare le province con il Governo centrale.

L’Italia, già in prima linea in Afghanistan, ha svolto nei mesi scorsi un decisivo ruolo di esempio e d’impulso per l’individuazione dei Paesi guida (Italia, Stati Uniti, Spagna e Lituania) dei quattro previsti “*Provincial Reconstruction Teams*” (PRT) nelle province occidentali del Paese ed il reperimento dei mezzi e delle capacità (soprattutto italiani e spagnoli) per la “*Forward Support Base*” (FSB) di Herat. E’ stato così fornito un contributo decisivo all’avvio della fase due dell’espansione di ISAF, che riveste particolare importanza per il rafforzamento della sicurezza in vista delle elezioni parlamentari del settembre 2005. Il 31 maggio scorso è avvenuto il trasferimento del PRT italiano di Herat sotto comando NATO. A partire dal mese di maggio l’Italia assicura altresì il coordinamento regionale dell’intera fase di espansione di ISAF.

Sempre in Afghanistan, prosegue l’operazione “Enduring Freedom”, la campagna contro il terrorismo internazionale che impegna una grande coalizione di circa 30 paesi, avviata nell’ottobre 2001, sulla base di una serie di risoluzioni del Consiglio di Sicurezza che ne

focalizzano gli scopi di stabilizzazione e ricostruzione dell'Afghanistan sotto un legittimo Governo. La pianificazione di tale operazione è affidata al Comando USA di Tampa, ove continua ad operare un nucleo del Comando Operativo di Vertice Interforze. La partecipazione ad "Enduring Freedom" dell'Italia, che, al pari di altri Paesi alleati ed amici, ha finora offerto agli Stati Uniti un importante contributo militare (con concorso di Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri), dopo la scadenza nel settembre 2003 del mandato del gruppo tattico "Task Force Nibbio" (circa 1.000 uomini, alpini e altre forze scelte), è stata costituita da circa 220 unità imbarcate sulla fregata "Zeffiro" (dal 1 ottobre 2004), che, insieme ad unità francesi e spagnole, fa parte della forza navale EUROMARFOR (forza navale multinazionale a cui partecipano Italia, Francia, Spagna e Portogallo) impegnata, da fine gennaio 2003, nell'operazione "Resolute Behaviour" nelle acque dell'Oceano Indiano, del Corno d'Africa e del Golfo Arabico nell'ambito delle forze navali di "Enduring Freedom", con compiti di identificazione, sorveglianza e riconoscimento del traffico marittimo nell'area. Dal 01.02.2005 la presenza è costituita da circa 225 uomini imbarcati sulla fregata "Grecale".

Rimane possibile ed auspicabile una più stretta integrazione fra ISAF e la componente in Afghanistan dell'operazione "Enduring Freedom", per la quale si sta operando attivamente in ambito NATO.

2. Missione

L'ISAF è una Forza Multinazionale istituita per assistere le istituzioni politiche provvisorie afgane a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe nel quadro degli Accordi di Bonn. In particolare la Forza era stata chiamata a proteggere la linea di comunicazione tra Bagram e Kabul, supportare i progetti di ricostruzione tra i quali quelli relativi alle infrastrutture sanitarie, fornire assistenza ed aiuto alla riorganizzazione delle strutture di sicurezza nonché formare ed addestrare l'Esercito e le forze di polizia locali. Con la Risoluzione 1510/2003, il Consiglio di Sicurezza ha autorizzato l'espansione alle altre aree del Paese del mandato di ISAF, venendo di fatto a legarlo al piano di espansione nel frattempo deciso in ambito NATO.

3. Contributo nazionale

Su un totale di circa 8.000 unità, il contributo nazionale ad ISAF è di circa 600 militari, inquadrati in reparti di Force protection, del Genio, NBC, Trasmissioni, Carabinieri, con due velivoli C-130 schierati negli Emirati Arabi Uniti. L'assunzione del comando dell'ISAF da parte dell'Italia determinerà la necessità di potenziare il nostro contingente, per gli assetti del comando stesso e, eventualmente, di reparti di manovra, rinforzati da supporti tattici e logistici. Il nostro contingente dovrebbe passare, quindi, da 600 a circa 1300 uomini che potrebbero crescere di ulteriori 700 unità, qualora la situazione dovesse richiedere l'impiego di una ulteriore unità di manovra nel quadro delle possibili ipotesi di pianificazione.

Per la gestione del PRT, operazione "Praesidium" è impiegato un contingente militare di circa 120 elementi, denominata "Task Force Lince" ed un team di esperti del Ministero degli Affari Esteri.

Per il concorso alla costituzione della "Forward Support Base" di Herat, che è a guida spagnola, l'Italia ha costituito la "Task Force Aquila", composta a regime da circa 220 elementi, con compiti di gestione dell'attività aeroportuale, di force protection, nonché compiti addestrativi nei confronti del personale civile operante nel settore del traffico aereo sull'aeroporto di Herat.

Il Comandante della "Task Force Aquila" è chiamato a ricoprire anche l'incarico di Vice Comandante della FSB.

In occasione del Consiglio Atlantico del 4 maggio scorso, si è tenuta una presentazione d'insieme del significativo contributo dell'Italia sul piano diplomatico e militare al processo di stabilizzazione in Afghanistan, sulla nostra azione nel quadro di ISAF, sulle responsabilità di recente assunte ad Herat (PRT, FSB, Coordinamento regionale) e sulla strategia per la riforma della Giustizia.

4. Risultati conseguiti

Il successo delle elezioni presidenziali del 9 ottobre 2004 ed il varo del nuovo esecutivo presieduto dal Presidente Karzai, sono la dimostrazione dell'efficacia dell'intervento internazionale a sostegno del percorso democratico di un paese che non presentava certo favorevoli prospettive.

Nel settore della sicurezza esiste un complesso di cinque riforme fondamentali, attraverso il quale la comunità internazionale sta sostenendo il Governo Transitorio Afgano. Ciascuna delle cinque riforme è patrocinata, finanziata e condotta da Paesi amici di concerto con organismi locali. Le attività comprendono la formazione dell'Esercito regolare afgano, a guida statunitense, la riorganizzazione delle Forze di Polizia, a guida tedesca, la riforma della giustizia, a guida italiana, l'attività contro il narcotraffico, a guida britannica con il concorso dell'Ufficio per la droga e per il crimine delle Nazioni Unite e il disarmo, smobilitazione e reimpegno delle milizie irregolari, attività questa gestita direttamente dalle Nazioni Unite attraverso la United Nations Assistance Mission for Afghanistan.

Inoltre, accogliendo l'invito del Presidente Karzai, la NATO fornirà supporto per l'organizzazione delle elezioni parlamentari del prossimo 18 settembre, elezioni che consentiranno al paese di dotarsi, per la prima volta, di una rappresentanza parlamentare democraticamente eletta.

Relativamente all'esclusivo ambito nazionale, le principali attività condotte hanno riguardato l'assistenza sanitaria alla popolazione locale, la realizzazione di progetti di ricostruzione di piccola entità e il costante concorso nella distribuzione di aiuti alimentari alla popolazione.

Le principali attività svolte in ambito nazionale nel campo del sostegno umanitario, della ricostruzione e della prevenzione sono state:

- la redazione di piani sanitari in supporto alle strutture ospedaliere locali nonché la fornitura di medicinali, attrezzature sanitarie e potabilizzatori;
- l'assistenza sanitaria specialistica alla popolazione e medicina preventiva presso le scuole dell'area di responsabilità;
- il supporto all'operato delle Organizzazioni Governative e non Governative in termini logistici e di sicurezza;
- la distribuzione di aiuti umanitari provenienti da vari "donors" nazionali con relativo trasporto strategico e tattico.

Balcani

Nonostante il crescente impegno in nuove aree di crisi, i Balcani continuano a rappresentare il principale teatro di operazioni della NATO e dell'UE e la regione nella quale il contributo politico per il consolidamento del processo di stabilizzazione trova un formidabile strumento nelle prospettive d'integrazione nelle strutture euro-atlantiche di tutti i Paesi dell'area.

Le operazioni condotte dalla NATO e dall'UE nei Balcani hanno prodotto risultati tangibili, anche se non si può ancora parlare di obiettivi definitivamente raggiunti. I progressi ottenuti hanno reso possibile l'avvio di un processo di razionalizzazione della presenza militare alleata nella regione, a massimizzare le sinergie disponibili, e a rendere maggiormente efficaci e flessibili le modalità d'impiego delle truppe nell'area. In tale contesto, sulla base delle raccomandazioni delle Autorità Militari Alleate, si è proceduto - nel giro degli ultimi due anni - ad una progressiva riduzione degli effettivi, che ora ammontano a circa 17.000 in Kosovo (KFOR) e a circa 7.000 in Bosnia (SFOR-EUFOR "Althea").

La riduzione della presenza militare non ha comportato, d'altra parte, il disimpegno della comunità internazionale dai Balcani. Essa rappresenta piuttosto il passaggio ad una nuova fase nel processo di stabilizzazione della regione, incentrata sul contrasto a fenomeni quali la sicurezza delle frontiere e la lotta al crimine organizzato ed al terrorismo. Di fronte a tali minacce, acquistano sempre maggiore rilievo il rafforzamento delle strutture istituzionali e il consolidamento dello stato di diritto, nel quadro del progressivo avvicinamento dei paesi della regione alle istituzioni euro-atlantiche. Ciò equivale a riconoscere il carattere strategico della collaborazione tra NATO ed Unione Europea per la stabilizzazione della regione balcanica. La conclusione degli accordi "Berlin Plus" ha ampliato il raggio di questa collaborazione, prevedendo la possibilità di realizzare operazioni a guida UE con utilizzo di mezzi e capacità della NATO. I Balcani sono così divenuti il terreno privilegiato per la verifica delle potenzialità del partenariato strategico tra le due organizzazioni.

Operazione Joint Enterprise

1. Generalità

Il 12 giugno 1999, al termine dell'operazione 'Allied Force' (conflitto del Kosovo) e sulla base della risoluzione ONU 1244 del 10 giugno 1999 è stata costituita dalla NATO la KFOR (Kosovo Force), avviata al momento del ritiro dell'esercito serbo dal Kosovo e alla contestuale sospensione dei raid aerei da parte della NATO, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione. A tal fine la regione è stata divisa in 5 zone sotto il controllo di altrettante Brigate multinazionali, di cui quella a guida francese dislocata

a Mitrovica, quella a guida statunitense dislocata a Gnjilane, quella a guida britannica dislocata Pristina, quella a guida tedesca dislocata a Prizren, quella a guida italiana dislocata a Pec.

Verso la fine del 2002, nell’ambito di una ristrutturazione delle forze in Kosovo, è stata decisa l’unificazione della Brigata multinazionale Ovest (a guida italiana) con quella Sud (a guida tedesca), costituendo la Brigata multinazionale Sud-Ovest dislocata a Prizren.

Nei primi mesi del 2004 la NATO ha presentato un progetto di riconfigurazione della missione che comportava una decisa notevole riduzione delle forze presenti in teatro, progetto questo poi accantonato a seguito dei disordini che si sono registrati nell’area nel marzo del 2004. Tale “Future Concept” dell’operazione prevede che il complesso di forze di KFOR sia riconfigurato su 5 Multinational Task Forces (MTFs), un battaglione di riserva tattica (TACRES), una Multinational Specialised Unit (MSU), nonché unità “Combat Service” e “Combat Service Support”.

All’operazione partecipano attualmente 34 Paesi, con un impegno complessivo di forze che oggi ammonta a circa 17.000 militari.

2. Missione

La missione assegnata alla Kosovo Force (KFOR) è quella di svolgere un’azione di presenza e deterrenza per mantenere un ambiente sicuro ed impedire il ricorso alla violenza, contribuendo al consolidamento della pace nonché di fornire assistenza umanitaria e supporto per il ristabilimento delle istituzioni civili.

3. Contributo nazionale

L’attuale contributo italiano alla “Joint Enterprise” è di circa 2.700 uomini, impiegati nel Comando di KFOR (con sede a Pristina) e nell’ambito della Brigata Multinazionale Sud-Ovest (con sede a Prizren), attualmente a guida tedesca. Nel contingente sono inoltre inclusi i circa 190 uomini del 1° ROA (Reparto Operativo Autonomo) dell’Aeronautica Militare dislocato a Dakovica per la gestione della locale struttura aeroportuale, i circa 130 uomini del Nucleo di supporto logistico dislocato presso Petrovec (aeroporto di Skopje), nonché i circa 230 carabinieri inseriti nella Multinational Specialised Unit (MSU), il cui comando è attualmente affidato all’Italia. L’Italia, inoltre, fornisce un contributo di forze sia alla riserva operativa (ORF), sia alla riserva strategica (SRF). Tali risorse, normalmente non dispiegate in teatro, possono essere richieste dalla NATO, con breve preavviso, per far fronte ad eventuali situazione di crisi e/o innalzamento della tensione.

Nel contesto della nuova struttura di KFOR il contributo nazionale sarà basato su una Multinational Task Force a leadership italiana, con possibili contributi di Spagna, Ungheria, Romania, Argentina e Slovenia, stanziata a Belo Polje (Villaggio Italia) ed a Dacovica. La futura Multinational Task Force tipo è previsto sia composta da circa 1500 elementi.

Da settembre 2005 è previsto che l’incarico di Comandante di KFOR sia assunto da un Generale italiano.

4. Compiti

La KFOR assicura l’espletamento di attività di ordine pubblico, controllo del territorio, sequestro di armi e munizionamento, soccorso alla popolazione civile, sminamento e spegnimento incendi, mentre alla MSU sono riservati compiti di sicurezza pubblica, di contrasto alla criminalità e di analisi informativa in campo criminale.

5. Risultati conseguiti

Oltre alle attività specificatamente operative, che hanno contribuito a mantenere l’area sicura dal punto di vista dell’ordine e della sicurezza pubblica, e oltre all’assistenza al processo di integrazione /rientro dei rifugiati, sono stati conseguiti i seguenti risultati nei settori della ricostruzione, umanitario, sanitario, culturale e logistico:

- costruzione dell’aeroporto di Dakovica e ricostruzione di vari tratti di strada;
- assistenza sanitaria a favore della popolazione in loco e in Italia, ove sono stati trasportati centinaia di pazienti per essere ricoverati in molteplici strutture specializzate e piani sanitari in supporto alle strutture ospedaliere locali;
- screening pediatrico a favore di migliaia di bambini presso ambulatori delle varie municipalità e medicina preventiva presso le scuole;
- distribuzione di aiuti umanitari sotto forma di derrate alimentari, capi di vestiario, mobili di arredo, materassi coperte e medicinali;
- approvvigionamento di dotazioni per la rigida stagione invernale (in particolare stufe a legna);
- organizzazione di corsi di lingua italiana e assistenza didattica generica;
- assunzione di manovalanza locale;
- salvaguardia dei monasteri;
- supporto all’operato delle Organizzazioni governative e non governative.

6. Ulteriore presenza nazionale nell’area

Macedonia

Proxima

In Macedonia, il 15 dicembre 2003 si è conclusa la missione militare di consolidamento della pace, a guida UE, denominata Operazione “Concordia”.

Tale operazione, che subentrava a quella NATO “Allied Harmony”, si è svolta in due fasi:

- la prima dal 31 marzo al 30 settembre 2003 (Francia, quale Framework Nation);
- la seconda dal 1° ottobre al 15 dicembre 2003 (EUROFOR, quale Force Headquarters).

Oltre agli Stati membri della NATO (tranne USA e Canada), tra i Paesi contributori vi è stata la partecipazione politicamente significativa di Austria, Bulgaria, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Estonia e Slovenia.

Al di là della dimensione modesta della forza messa in campo (circa 400 uomini), l'evento ha avuto un rilievo storico, poiché si è trattato del primo impiego militare della UE e ha segnato pertanto un momento cruciale per lo sviluppo della “personalità” dell'Unione.

All'Operazione “Concordia” è subentrata, alla fine del 2003, la missione di polizia europea denominata “Proxima”, cui partecipano attualmente 4 persone, espressamente richiesta dalle Autorità macedoni. Si tratta di un'operazione di sostegno alla riforma complessiva delle unità dipendenti dal Ministero dell'Interno, comprese quelle addette alla sicurezza dei confini ed al controllo delle attività transfrontaliere, anche per contribuire al “confidence building” nelle aree più toccate dalla recente situazione di crisi.

Criminal Intelligence Unit (CIU)

Missione a guida ONU (UNMIK) che svolge attività di intelligence e di analisi criminale nonché fornisce all'UNMIK Police elementi di valutazione sul fenomeno criminale kosovaro, mantenendo rapporti di cooperazione con l'intelligence di KFOR (cellula J2), con le varie componenti nazionali militari presenti in Teatro di operazioni, con le NIC (National Intelligence Centre). Vi fanno parte 14 tra carabinieri e agenti di Polizia di Stato italiani.

United Nations interim administration mission in Kosovo (UNMIK)

1. Generalità

Il 10 giugno 1999 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adottò la risoluzione 1244 con la quale si autorizzava UNMIK ad iniziare il lungo processo di costruzione della pace, della democrazia, della stabilità e dall'autogoverno nella travagliata provincia del Kosovo. Per conseguire tale obiettivo, UNMIK opera quale amministrazione di transizione per la regione del Kosovo. La sede della Missione è a Pristina.

Alla missione contribuiscono 51 Nazioni.

2. Missione

I compiti assegnati dalla comunità internazionale a UNMIK sono di organizzare le funzioni amministrative essenziali, coordinare gli aiuti umanitari di tutte le agenzie internazionali fornendo sostegno alla ricostruzione delle infrastrutture più importanti nonché di mantenere l'ordine pubblico ed assicurare la sicurezza ed il regolare ritorno in Kosovo di tutti i rifugiati ed i dispersi.

3. Contributo nazionale

Il contingente italiano inizialmente costituito da 54 elementi provenienti dalle diverse Forze di polizia si è attualmente ridotto a due elementi, uno dei quali è un ufficiale dell'esercito che svolge compiti di ufficiale di collegamento UNMIK presso KFOR.

NATO – Kosovo

La situazione più critica permane quella del **Kosovo**. Se difatti la presenza rafforzata della Kosovo Force (KFOR) ha giocato un ruolo di deterrenza importante per il mantenimento di una robusta cornice di sicurezza, la constatazione della fragilità della situazione e del rischio di recrudescenza dei conflitti interetnici, nonché le importanti scadenze politico-istituzionali che si profilano per i prossimi mesi, hanno indotto gli Alleati a decidere di mantenere inalterate nel 2005 le forze di KFOR, apparente prematura una “strategia di uscita”. A KFOR spettano i seguenti compiti: garantire la cornice di sicurezza nella Provincia; attuare l'accordo tecnico-militare con Belgrado; ristabilire condizioni ambientali per il ritorno dei profughi e dei rifugiati; garantire condizioni che consentano ad UNMIK di trasferire alle istituzioni di autogoverno provvisorio la responsabilità per la tutela dell'ordine e della sicurezza.

Il contingente italiano in seno a KFOR è di circa 2.700 uomini (si tratta del terzo contingente più numeroso, insieme a quelli di Germania e Francia). L'Italia opera nell'ambito della Brigata Sud-Ovest, alla cui guida ci alterniamo ogni anno con la Germania.

Al momento dell'incriminazione dell'ex Premier kosovaro Haradinaj da parte del Tribunale dell'Aja (ICTY), la consistenza di KFOR è stata aumentata di 2.000 uomini per fronteggiare eventuali disordini. In questa occasione, è emersa una valorizzazione della capacità di KFOR di far fronte alle minacce prevedibili, anche in vista della delicata fase politica che si sta apendo nella Provincia, nonché un'ulteriore dimostrazione della validità della corresponsabilizzazione di NATO ed UE, che dispongono di unico bacino di forze per le riserve strategiche delle missioni KFOR ed Althea.

Si va peraltro delineando una ristrutturazione della forza che, senza prevedere riduzioni delle forze operative della missione, porterà ad una abolizione dell'attuale

configurazione territoriale; le quattro brigate multinazionali, aventi ognuna la propria area di competenza, verrebbero sostituite da cinque “Task Forces” e da una “Quick Reaction Force”, tutte egualmente a disposizione del Comando di KFOR. La ristrutturazione dell’assetto di KFOR potrebbe completarsi sotto comando italiano della missione, che avrà inizio nel settembre prossimo.

Operazione Joint enterprise-NATO Headquarter

1. Generalità

Nell’ambito della ristrutturazione ordinativa e organica preannunciata per KFOR agli inizi del 2004, peraltro non ancora compiutamente realizzata in relazione ai disordini che si sono verificati in Kosovo nel marzo del 2004, i Comandi KFOR COMMZ-W (in Albania) e KFOR REAR (in Macedonia) sono stati riconfigurati rispettivamente in NHQT (Nato Headquarters Tirana) e NHQS (Nato Headquarters Skopje).

Dal 2 dic. 2004, in relazione al passaggio della responsabilità delle operazioni militari in Bosnia Erzegovina dalla Stabilisation Force (SFOR) della NATO alla Unione Europea, che ha schierato la European Union Force (EUFOR) nell’ambito dell’Operazione ALTHEA, è stato costituito il NHQSa (Nato Headquarter Sarajevo). Questi Comandi, retti da un Senior Military Representative (SNR), sono alle dipendenze del Joint Force Commander di Napoli.

2. Compiti

I compiti sono quelli di facilitare il coordinamento tra i Governi locali, la comunità internazionale e la NATO allo scopo di facilitare la realizzazione di condizioni di una stabilità sia locale che, più in generale, dell’area balcanica. In particolare poi, il Nato Headquarters Tirana (NHQT) assiste le Autorità albanesi nelle attività di controllo dei confini e contrasto ai traffici illeciti, nonché ad assicurare il monitoraggio delle linee di comunicazione e supporto al Comando di KFOR e al Senior Military Representative presente in FYROM.

3. Contributo nazionale

Al Nato Headquarters Tirana (NHQT), operativo dal giugno 2002 ed attualmente a guida italiana, contribuiamo con un contingente di circa 310 elementi. La sede del NATO HQ è a Durazzo con uffici anche a Tirana.

Al Nato Headquarters Skopje (NHQS), operativo dal dicembre 2002, contribuiamo con un nucleo di 15 elementi.

Al Nato Headquarter Sarajevo (NHQSa), operativo dal dicembre 2004, contribuiamo con un nucleo di 8 elementi.

Operazione ALTHEA

1. Generalità

Dopo la firma degli Accordi di Dayton, avvenuta a Parigi il 14 dicembre 1995, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 1031 del 15 dicembre 1995, ha autorizzato la costituzione di IFOR (Implementation Force), con il compito di garantire il rispetto degli Accordi di pace, la libera circolazione di tutte le etnie nella zona assegnata e la cooperazione con la popolazione per gli aiuti sociali. L'attività dell'IFOR prende avvio il 20 dicembre 1995, con l'operazione "Joint Endeavour", condotta dalla NATO nei territori della Bosnia-Erzegovina.

In data 20 dicembre 1996, all'IFOR subentra la SFOR (Stabilization Force), inizialmente, con l'operazione "Joint Guard" e, successivamente, con l'operazione "Joint Forge".

In data 2 dic. 2004 la responsabilità delle operazioni militari in Bosnia Erzegovina passa dalla Stabilisation Force (SFOR) della NATO alla Unione Europea, che ha schierato la European Union Force (EUFOR) nell'ambito dell'Operazione ALTHEA.

Le truppe di EUFOR, che hanno il loro principale Quartier Generale a Sarajevo, sono inquadrate in tre Multinational Task Force dispiegate rispettivamente a Nord, Nord-Ovest e Sud-Est del paese. Qualora la situazione dovesse deteriorarsi, EUFOR potrebbe avvalersi di forze della Riserva Operativa e della Riserva Strategica della NATO; in linea con le linee guida esistenti e con i meccanismi di rischieramento sviluppati nel relativo piano operativo. La NATO, inoltre, ha reso disponibile un certo numero di assetti che potranno essere richiesti dall'Unione Europea per la condotta dell'Operazione ALTHEA.

Nell'ambito di EUFOR è integrata anche una componente di forze di polizia ad ordinamento militare denominata IPU (Integrated Police Unit), che adotta una struttura ed una composizione simile alla pre-esistente MSU. Infatti, la IPU di EUFOR rimane costituita prevalentemente dall'Arma dei Carabinieri e resta a tutti gli effetti parte integrante della catena di comando e controllo militare e come tale direttamente dipendente dal Comandante della Forza (COMEUFOR). Lo European Union Special Representative (EUSR) può, di concerto con il COMEUFOR, richiedere il concorso dell'IPU per operazioni investigative.

Il Comandante dell'operazione coincide con il Vice Comandante del Comando Supremo delle Forze Alleate in Europa (Deputy SACEUR-DSACEUR), il cui Comando (European Union Operation Headquarters -EU OHQ) si trova a SHAPE.

Il Regno Unito ha assunto per primo la leadership del Force HQ di EUFOR. Tale incarico sarà assunto dall'Italia a partire dal dicembre 2005.

2. Missione

Contribuire alla realizzazione delle condizioni di sicurezza svolgendo un ruolo di deterrenza che assicuri la continua adesione e la piena responsabilizzazione su quanto prescritto dagli Accordi di Dayton, nonché fornire supporto al processo di stabilizzazione e associazione.

3. Contributo nazionale

Il volume organico del Contingente nazionale assegnato ad EUFOR è di circa 1050 uomini, a fronte di un totale di 6500 uomini, inclusi i circa 230 carabinieri inseriti nella IPU (Integrated Police Unit).

La componente dell’Esercito opera nell’ambito della Multinational Task Force South East (MNTF-SE), di stanza a Mostar, il cui comando è attualmente affidato ad un generale italiano. Il contingente nazionale è composto da una unità di manovra a livello compagnia, da una componente del Genio, da una componente elicotteristica con in dotazione 4 AB-205, da alcune unità NBC nonché da alcuni assetti dedicati al supporto logistico.

Dal 7 al 25 aprile 2005 hanno operato nell’area di responsabilità della MNTF-SE le forze di riserva operativa della NATO composte da un contingente nazionale di circa 430 uomini.

4. Compiti contingente nazionale

Nel quadro di una progressiva riduzione della presenza militare in Bosnia, allo scopo di svolgere un’azione di presenza e deterrenza in grado di assicurare il mantenimento di un ambiente sicuro contribuendo al consolidamento della pace ed al processo di crescita civile, al Contingente nazionale sono assegnati i seguenti compiti:

- assicurare una presenza militare per svolgere azione di deterrenza ed assicurare il rispetto, relativamente agli aspetti militari, dell’Accordo di pace di Dayton nonché fornire assistenza in materia di sminamento e condotta di programmi addestrativi;
- assicurare, con tutte le risorse a disposizione ed in ogni circostanza, la protezione del proprio personale, installazioni, mezzi e materiali contro ogni tipo di minaccia, inclusi quelli derivanti dal terrorismo, da forme di lotta non convenzionali, dalla presenza sul territorio di ordigni inesplosi e dall’eventuale degrado delle condizioni ambientali;
- fornire, secondo disponibilità e previa ricezione di ordini in tal senso, in stretta concertazione con le autorità diplomatiche nazionali presenti in Bosnia, protezione, assistenza tecnica, supporto informativo e sostegno logistico alle iniziative governative o missioni nazionali di altra natura intese al perseguitamento degli interessi italiani in Bosnia;
- stabilire e mantenere i collegamenti civili-militari con le autorità nazionali, locali

e con le principali Organizzazioni Internazionali/Non Governative (IOs/NGOs) per conseguire un'efficace attività di cooperazione/coordinamento con il personale civile operante nell'area di responsabilità.

5. Risultati conseguiti

Nel settore della sicurezza significativi sono i risultati conseguiti. Le formazioni militari irregolari sono state in larga parte discolte e comunque non costituiscono più un reale pericolo per la stabilità dell'area. Le forze di polizia, la cui ristrutturazione è ancora in corso, hanno raggiunto un sufficiente livello operativo e di controllo del territorio testimoniato dal basso tasso di criminalità registrato, migliore di quello di molti stati europei.

In campo strettamente militare continua l'attività di sequestro di armi e munizionamento che ha portato, nell'ultimo anno, alla requisizione di circa 10.000 armi di piccolo calibro, di circa 6.000 bombe a mano, di circa 3.500 mine nonché alcune tonnellate di proiettili.

In ambito nazionale attraverso l'opera delle strutture Civili-Militari, denominate Italian CIMIC Unit (ICU) sono stati svolti numerosi interventi, anche in settori tipicamente non militari, quali quello della giustizia, dell'istruzione, della sanità, dei servizi pubblici e della pubblica amministrazione. Le principali attività condotte hanno riguardato:

- la ristrutturazione di alcune decine di edifici scolastici e la ricostruzione di vari tratti di strada;
- assistenza sanitaria a favore della popolazione in loco e in Italia, ove sono stati trasportati centinaia di pazienti per essere ricoverati in molteplici strutture specializzate e piani sanitari in supporto alle strutture ospedaliere locali;
- screening pediatrico a favore di migliaia di bambini presso ambulatori delle varie municipalità e medicina preventiva presso le scuole;
- distribuzione di aiuti umanitari sotto forma di derrate alimentari, capi di vestiario, mobili di arredo, materassi coperte e medicinali;
- assunzione di manovalanza locale;
- il supporto all'operato delle Organizzazioni Governative e non Governative in termini logistici e di sicurezza;
- il supporto all'operato delle Organizzazioni Governative e non Governative in termini logistici e di sicurezza.

6. Ulteriore presenza italiana nell'area

L'Italia partecipa con circa 50 elementi, di cui 21 carabinieri, alla European Union Police Mission (EUPM), missione dell'Unione Europea nata per fornire assistenza alla riorganizzazione delle forze di polizia della Bosnia-Erzegovina. Alla missione partecipano circa 500 funzionari di polizia provenienti da 30 diversi paesi.

NATO - Bosnia

A seguito delle decisioni assunte al Vertice NATO di Istanbul del giugno 2004, il 2 dicembre 2004 si è conclusa l'operazione SFOR, con il passaggio di consegne all'UE, l'avvio della missione Althea e l'apertura di un Quartiere Generale della NATO a Sarajevo. Tale transizione, preparata per tempo tenuto conto della sua complessità e della necessità di stabilire una chiara divisione di responsabilità e compiti tra la nuova missione UE e la residua presenza NATO in Bosnia, si è svolta in maniera fluida ed armoniosa, assicurando sul terreno una presenza senza soluzione di continuità. Dopo la missione "Concordia" in Macedonia, l'operazione "Althea" è la più importante missione militare dell'UE gestita sulla base delle intese "Berlin Plus" (l'operazione UE si avvale di assetti e capacità della NATO). La consistenza della forza UE ("EUFOR") è, per il momento, identica a quella della missione SFOR (circa 6.500 uomini). Il Comando della missione è stato affidato al Regno Unito, cui subentrerà l'Italia nel dicembre 2005.

Alla missione UE spettano i compiti di garantire la cornice di sicurezza, di contribuire al contrasto del crimine organizzato, di proteggere gli osservatori internazionali e di detenere - in via provvisoria - i criminali di guerra. Quest'ultimo compito viene svolto in stretto coordinamento con le competenze che la NATO ha conservato in materia. L'Alleanza NATO mantiene infatti una presenza residuale in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 300 persone) che - oltre a svolgere un'attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della "Partnership for peace" - ha competenze nei settori del contro-terrorismo, dell'"intelligence sharing" e della cattura dei criminali di guerra.

Missione EUMM

1. Generalità

La Missione Europea di Osservazione (EUMM) è stata istituita – inizialmente con la denominazione di ECMM (European Community Monitoring Mission) – dalla Comunità Europea nel 1991, in seguito all'Accordo di Brioni del 7 luglio 1991, ed è schierata in Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Repubblica Federale di Jugoslavia (Montenegro e Kosovo) e nella ex Repubblica Jugoslava della Macedonia (FYROM). Dal 1° gennaio 2001, la Missione è denominata EUMM (European Union Monitoring Mission) e rappresenta lo strumento di Politica Estera e di Sicurezza dell'Unione Europea nei Balcani, alle dipendenze del Consiglio dell'Unione Europea, attraverso il suo Segretario Generale/Alto Rappresentante. Il personale facente parte della missione (Monitors) gode degli stessi privilegi ed immunità previsti dallo status diplomatico. Esso opera disarmato ed in abiti civili, con il distintivo identificativo della EUMM.

2. Missione

EUMM ha il compito di monitorare gli sviluppi politici e di sicurezza nell'area di responsabilità contribuendo al sistema di "early warning" del Consiglio ed alla "confidence building" nel contesto della politica di stabilizzazione dell'Unione Europea nella regione.

Per la sua stessa natura, l'EUMM non è collegata con le organizzazioni militari presenti nell'area, con le quali altresì coordina la propria attività con la prospettiva di contribuire all'incremento di una effettiva politica europea nell'Ovest dei Balcani.

3. Contributo nazionale

L'Italia partecipa attualmente alla missione con 15 osservatori, dislocati presso il NATO Headquarters di Sarajevo e gli Uffici di Missione a Sarajevo, Skopje, Pristina, Mitrovica e Belgrado.

Dal gennaio 2003, in Bosnia opera anche la **Missione di polizia dell'Unione europea (EUPM)**, come proseguimento della Forza di polizia internazionale dell'ONU (IPTF). Essa rientra in un'ampia impostazione perseguita dall'UE e da altri attori, con attività che abbracciano tutta la gamma degli aspetti dello stato di diritto.

In linea con gli obiettivi generali contenuti negli Accordi di Dayton, l'EUPM cerca di stabilire dispositivi di polizia sostenibili sotto l'autorità della Bosnia conformemente alle migliori pratiche europee ed internazionali, in particolare mediante attività di inquadramento, sostegno e controllo. L'EUPM rappresenta un'ulteriore prova concreta dello sviluppo della politica europea in materia di sicurezza e di difesa (PESD) e del contributo dell'UE agli sforzi della comunità internazionale volti a promuovere la stabilità e la sicurezza. L'EUPM è stata la prima operazione PESD avviata dall'UE nel 2003.

Albania: "Operazione ALBANIA 2"

1. Generalità

In ottemperanza alle direttive governative, intese ad arginare il fenomeno dell'emigrazione clandestina dai porti e dalle coste albanesi verso il territorio italiano e nell'ambito degli accordi bilaterali intercorsi tra il Governo Italiano ed il Governo Albanese, a decorrere dal 15 aprile 1997 è stato costituito il 28° Gruppo Navale operante nelle acque territoriali dell'Albania.

2. Missione

La missione assegnata al 28° Gruppo Navale è di assicurare lo svolgimento di un servizio di sorveglianza nelle acque territoriali ed interne albanesi, in collegamento con i competenti organismi locali, al fine di prevenire e contenere il fenomeno dell'emigrazione illegale dall'Albania verso l'Italia.

3. Contributo nazionale

La missione è assolta dal 28° Gruppo Navale a cui sono assegnate 6 motovedette della 5[^] Squadriglia Motovedette della Guardia Costiera, alcune unità minori della Marina Militare e due nuclei di sicurezza, costituiti dal personale del Raggruppamento San Marco e del Gruppo Operativo Incursori per un totale complessivo di circa 148 uomini. Inizialmente il 28° Gruppo navale era dislocato nel porto di Durazzo con un Distaccamento presso il porto S. Nicolò nella Base Navale dell'isola di Saseno. Dal febbraio 2004 la sede del comando è stata trasferita da Durazzo a Valona, insediandosi nelle strutture precedentemente occupate dal contingente italiano impegnato nella missione nazionale ALBIT, rientrato in Italia a termine del proprio mandato.

4. Compiti

Il 28° Gruppo Navale assicura lo svolgimento di un servizio di sorveglianza nelle acque territoriali albanesi, con particolare riferimento alle acque interne, ovvero nella fascia di mare territoriale ampia tre miglia dalla linea di base, in collegamento con i competenti organismi locali, al fine di prevenire e contenere il fenomeno dell'immigrazione illegale dall'Albania verso l'Italia. L'attività di sorveglianza consiste principalmente nell'effettuazione di pattugliamenti giornalieri nelle acque interne e territoriali albanesi, con particolare attenzione alle zone prospicienti i porti di Shengjin (a nord), Durazzo (al centro) e Valona (a sud), con l'impiego delle Motovedette della 5[^] Squadriglia Guardia Costiera, integrate quando necessario dalle Unità Navali tipo MTC o MTF.

Ultime, ma non secondarie funzioni svolte dal 28° Gruppo Navale sono la salvaguardia della vita umana in mare ed il concorso nel trasporto di aiuti umanitari in favore della popolazione albanese e di mezzi e materiali ceduti al Governo Albanese.

5. Risultati conseguiti

A seguito dello stretto coordinamento attivato con le autorità albanesi è stato possibile contrastare la grave emergenza, a quel tempo, rappresentata dall'immigrazione clandestina via mare, creando una organizzazione in grado di fornire anche nel presente una efficace risposta a questo fenomeno.

In ambito locale le principali attività condotte dal nostro contingente hanno riguardato l'assistenza sanitaria alla popolazione e il costante concorso nella distribuzione di aiuti alimentari alla popolazione.

Albania: “ Delegazione Italiana esperti ” (DIE)

1. Generalità

Il 28 agosto del 1997, a Roma, è stato firmato dai Ministeri della Difesa Italiano ed Albanese un protocollo bilaterale di intesa per la cooperazione militare che prevedeva la l’invio in quel paese di una Delegazione Italiana di Esperti (DIE) con il compito di sostenere le Forze armate Albanevi nel processo di trasformazione necessari ad adeguarle a modelli NATO-compatibili.

La DIE è posta alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore Difesa, ha sede a Tirana.

2. Missione

La Delegazione italiana di esperti (DIE) deve sostenere le Forze armate Albanevi nel processo di trasformazione necessari ad adeguarle a modelli NATO-compatibili. Più specificatamente la DIE offre alle autorità militari albanesi la consulenza progettuale dei propri esperti interforze allo scopo di favorire una rapida riorganizzazione delle forze armate ed un coordinamento delle azioni e attività connesse all’invio degli aiuti e di tutte quelle richieste albanesi che coinvolgono le strutture nazionali della difesa.

3. Contributo nazionale

Il contingente è costituito da circa 30 uomini.

4. Risultati conseguiti

Le attività svolte dalla DIE si sono rivolte al campo della formazione, dell’addestramento e dell’equipaggiamento delle Forze armate albanesi. In particolare relativamente al primo aspetto sono stati organizzati e finanziati numerosi corsi di perfezionamento professionale sia in Albania che in Italia, seminari e conferenze nonché frequenti visite a infrastrutture ed enti militari italiani, mentre relativamente all’equipaggiamento è stato fornito materiale sanitario, dotazioni per la bonifica di zone minate, automezzi. Inoltre sono state ristrutturate 26 unità navali ed è stato fornito l’equipaggiamento individuale per 5000 militari. Si registra infine la ristrutturazione della Scuola di Volo di Valona, che ha costituito l’oggetto della missione Albit.

Le relazioni bilaterali con l’Albania continuano ad essere caratterizzate, oltre che da un nostro forte impegno sul piano degli aiuti e della cooperazione economica, da un convinto sostegno dell’Italia alle aspirazioni albanesi di integrazione nelle strutture euro-atlantiche. L’Italia è da tempo sostenitrice del principio della “porta aperta” e continuerà a sostenere tale posizione nell’ambito dell’Alleanza Atlantica. Abbiamo

sempre riservato un’attenzione particolare alle legittime aspirazioni dell’Albania ad una sempre più stretta integrazione nelle strutture euro-atlantiche. In tale ottica ci siamo adoperati perché nel Comunicato finale del Vertice Atlantico di Istanbul del giugno scorso venisse inserito -oltre alla conferma della politica della “porta aperta”- un linguaggio assai costruttivo verso le prospettive di integrazione euro-atlantica di Tirana. La presenza militare NATO in Albania, oggi in fase di progressiva riduzione, era stata avviata nel 1999 nell’ambito di KFOR, per assicurare la sorveglianza della via di approvvigionamento supplementare dell’operazione in Kosovo lungo il corridoio che unisce la costa albanese alla Provincia. Oltre ad essere, con circa 300 uomini, il principale contributore di tale operazione alleata, l’Italia sostiene in Albania anche alcune importanti attività di cooperazione bilaterale in ambito militare (la Delegazione Italiana di Esperti che assiste le Forze Armate albanesi nel processo di adeguamento agli standard della NATO; l’Operazione “ALBIT”, svolta dall’Aeronautica Militare Italiana; l’Operazione “ALBANIA 2”, volta prevenire l’emigrazione clandestina dall’Albania). Ulteriori 300 militari italiani sono al momento impegnati in Albania nel quadro di tali iniziative bilaterali.

Mediterraneo e Medio Oriente

Temporary International Presence in Hebron (TIPH 2)

1. Generalità

La missione viene disposta in esito all'Agreement on the Temporary International Presence in the city of Hebron, concluso tra il Governo d'Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese. Tale accordo prevedeva oltre al ripiegamento dell'esercito israeliano da una parte della città di Hebron anche la presenza temporanea di una forza di osservatori internazionali che dovevano sovrintendere a tali attività. Alla missione, oltre che l'Italia, partecipano la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Svizzera e la Turchia.

2. Missione

Il compito degli osservatori è quello di fornire attraverso la sua presenza un senso di sicurezza ai palestinesi presenti ad Hebron, promuovendo la stabilità sociale e l'accrescimento dello stato del benessere degli stessi, nonché di sovrintendere all'esecuzione di tutti i progetti promossi da paesi terzi, con particolare riguardo a quelli volti ad incoraggiare lo sviluppo economico e la crescita di Hebron.

L'area di responsabilità della missione è l'intera città di Hebron. La TIPH 2 può quindi indistintamente operare sia nell'area sotto controllo palestinese che in quella sotto controllo israeliano.

Il personale della missione nell'espletamento del proprio mandato non può interferire in dispute o incidenti, ma solo riferire tramite rapporti su quanto accaduto, non ha compiti militari o di polizia né può condurre indagini.

I rapporti redatti, sono inoltrati ai comitati congiunti israelo-palestinesi previsti dagli accordi i quali sono competenti a darne seguito, nel caso fossero riscontrate violazioni degli accordi internazionali o dei diritti umani universalmente riconosciuti.

3. Contributo nazionale

Alla missione, costituita complessivamente da circa 70 uomini, l'Italia contribuisce con 15 carabinieri. Il Comandante del contingente italiano è anche il vice-Comandante della Missione.

La TIPH (Temporary International Presence in Hebron) è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di

Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. La missione multinazionale è stata istituita a seguito dei negoziati condotti tra il 1994 ed il 1997 tra l'OLP e Israele. Ad Oslo, il 28 settembre 1995, fu raggiunto un accordo (cosiddetto Oslo II, per distinguerlo da Oslo I, firmato a Washington il 13 settembre 1993), relativo alla Cisgiordania ed alla Striscia di Gaza. Questo accordo, che segna il termine di una prima fase di negoziati tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, all'articolo VII prevedeva il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron e la costituzione di una missione di osservatori internazionali. Attuando quanto deciso ad Oslo, insieme ad altri cinque Paesi (Norvegia, Svezia, Danimarca, Svizzera e Turchia), l'Italia fu formalmente invitata, con lettera congiunta israelo-palestinese dell'8 gennaio 1997, a partecipare con un proprio contingente di osservatori ad una nuova Missione di Presenza Temporanea Internazionale, denominata TIPH ("Temporary International Presence in Hebron").

Il 1° febbraio 1997 la TIPH divenne formalmente operativa sul terreno. Compito ufficiale della missione è quello di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). L'Italia, con 15 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, è la seconda Forza (dopo la Norvegia) per numero di uomini, e detiene il Vice-Comando ed il Comando Operativo della Forza. La TIPH ha svolto un ruolo positivo e costruttivo nella città di Hebron fin dalla sua costituzione e la sua missione risponde alla necessità di una continua presenza della Comunità Internazionale nella città.

Una missione di osservatori disarmati nel contesto del conflitto contribuisce a contenere la tensione tra le Parti e ad accrescere il senso di sicurezza per la popolazione palestinese. Nonostante gli osservatori internazionali siano stati costretti spesso ad operare in condizioni di notevole difficoltà, la TIPH ha proseguito nella sua opera di supporto anche a progetti realizzati in favore della comunità palestinese locale. La TIPH riveste per l'Italia un'importanza particolare, soprattutto in considerazione della possibile prossima istituzione di un meccanismo internazionale di monitoraggio in attuazione della "Road Map", che potrebbe ricalcare l'esempio - ed avvalersi - della Forza presente in Hebron.

Active Endeavour

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e la conseguente invocazione dell'art. 5 del Trattato di Washington da parte del Consiglio Atlantico, la NATO - nel quadro del suo impegno per la lotta al terrorismo internazionale - avviò l'operazione "Active Endeavour". L'operazione consisteva inizialmente nel pattugliamento del Mediterraneo Orientale e nell'effettuazione di ispezioni a bordo di navi sospette. Inoltre, la task force aveva il compito di scortare, su richiesta, le navi commerciali dei Paesi Alleati attraverso lo Stretto di Gibilterra.

Importanti i risultati raggiunti dall’operazione che, a tutt’oggi, ha permesso di interpellare 61.000 navi, effettuare 85 “*compliant boarding*” e di scortare 488 navi attraverso lo stretto di Gibilterra, contribuendo significativamente alla sicurezza della navigazione e alla deterrenza del rischio terroristico. Il successo di “*Active Endeavour*” nel bloccare – o quantomeno fortemente limitare – il traffico navale sospetto di favorire il terrorismo, ha indotto l’Alleanza ad estendere l’area di operazioni dal solo Mediterraneo Orientale all’intero bacino del Mediterraneo ed a chiedere ai Paesi partner dell’EAPC e del Dialogo Mediterraneo di partecipare attivamente all’operazione (Russia ed Ucraina hanno recentemente aderito all’iniziativa NATO).

L’Alleanza utilizza nell’operazione le sue forze navali permanenti nel Mediterraneo (Standing Naval Forces Mediterranean) – il cui comando è situato a Napoli - e gli aerei di sorveglianza AWACS.

L’Italia attualmente partecipa all’operazione “*Active Endeavour*” con la Fregata “*Scirocco*” (circa 225 militari).

Africa sub-sahariana

Etiopia-Eritrea

“United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea” (UNMEE)

7. Generalità

Allo scopo di supportare le operazioni di “*peacekeeping*”, conseguenti all’accordo di Algeri firmato il 18 giugno 2000 tra Etiopia ed Eritrea per la cessazione delle ostilità iniziate nel maggio 1998 per una disputa sui confini tra i due Paesi, in data 31 luglio 2000 il Consiglio di Sicurezza ha approvato la Risoluzione 1312, con la quale viene autorizzata la costituzione di una forza militare multinazionale, denominata “*United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea*” (UNMEE), con il compito di garantire il rispetto degli accordi siglati.

Le truppe di UNMEE sono *state inizialmente* inquadrate su tre Brigate di fanteria, a guida giordana, indiana e keniota. Sono inoltre presenti delle unità di Polizia militare, unità di supporto specialistico per interventi nel campo sanitario ed edile nonché una componente di velivoli adibiti al trasporto e alla ricognizione.

Alla luce del protrarsi dello stallo nei negoziati tra Etiopia ed Eritrea per la definitiva demarcazione del confine, il Consiglio di Sicurezza, con la Risoluzione n. 1560 del 14 settembre 2004, nel rinnovare il mandato di UNMEE, ne ha però ridotto il contingente (un battaglione -dei tre schierati sul confine- in meno; riduzione del 30% del personale nel Quartier Generale). Con la Risoluzione n. 1586 del 14 marzo 2005 il mandato della missione è stato ulteriormente prolungato fino al 15 settembre 2005. Al 2 maggio 2005 il personale militare di UNMEE ammontava a 3.131 unità.

8. Missione

Supportare le operazioni di “*peacekeeping*”, conseguenti all’accordo di Algeri firmato il 18 giugno 2000 tra Etiopia ed Eritrea per la cessazione delle ostilità iniziate nel maggio 1998 per una disputa sui confini tra i due Paesi.

9. Contributo nazionale

La partecipazione delle forze italiane alla missione è iniziata nel mese di novembre 2000, con l’invio di un contingente costituito da un Reparto dell’Aeronautica Militare stanziato ad Asmara, comprendente due velivoli dell’A.M. (un G-222 ed un P-166 per aerofotogrammetria) e 2 elicotteri della Marina Militare, nonché un Reparto Carabinieri per le esigenze del Comando UNMEE e alcuni osservatori militari. Complessivamente, il contingente era composto da circa 140 uomini. Allo stato attuale, il contributo italiano a UNMEE si è ridotto a 3 osservatori militari, una compagnia di Carabinieri composta da circa 45 elementi nonché 4 elementi del Corpo militare della Croce Rossa Italiana.

Processo di pace in Somalia

Dal 2002 al 2004 si è tenuta a Nairobi una Conferenza di Riconciliazione Nazionale per la Somalia sotto l'egida dell'organizzazione sub-regionale IGAD (Inter-Governmental Authority on Development). La Conferenza si è formalmente conclusa con la nomina, il 10 ottobre 2004, del nuovo Presidente della Repubblica, Abdullhai Yusuf, da parte dell'Assemblea Parlamentare federale transitoria. Il Presidente Yusuf ha quindi proceduto a nominare Primo Ministro, Ali Mohammed Ghedi, il cui Governo ha ricevuto la fiducia del Parlamento il 13 gennaio 2005.

La positiva conclusione della Conferenza ha indotto la Comunità Internazionale ad approvare alla Conferenza di Stoccolma (29 ottobre 2004) la creazione di una struttura permanente di coordinamento e monitoraggio del processo di pace basata inizialmente a Nairobi che riunisse la Comunità Internazionale e le nuove Autorità somale per l'intera durata della fase transitoria (cinque anni). Tale struttura, la Coordination and Monitoring Committee (CMC), ha tenuto la sua prima riunione il 2 febbraio 2005 sotto la Presidenza congiunta delle Nazioni Unite e del Primo Ministro Ghedi. Nell'aprile 2005, le Nazioni Unite hanno elevato la propria presenza con la nomina del guineano Francois Lansan Fall a Secretary General Special Representative for Somalia. Per permettere alle nuove istituzioni di operare in un contesto altrimenti privo di risorse cui attingere, è previsto l'avvio del Rapid Assistance Programme (RAP), ovvero un pacchetto di misure di breve e medio periodo a sostegno del processo di transizione. Mentre si va completando la copertura finanziaria da parte della Comunità Internazionale per le esigenze immediate del Governo somalo, si stanno concordando i termini di riferimento per l'attuazione delle attività di needs assessment che saranno condotte in Somalia dalle Nazioni Unite con la Banca Mondiale.

Dai tempi di attuazione di tali attività dipenderà la data della **Conferenza dei Donatori che Italia e Svezia organizzeranno a Roma**.

Per quanto riguarda gli aspetti della sicurezza, è prevista l'attuazione di un programma di Disarmament, Demobilisation, Reintegration and Rehabilitation (DDRR), per permettere alle varie milizie presenti sul campo di deporre le armi e trovare posto nella futura Somalia pacificata.

Il processo di pace per la Somalia è attualmente concentrato sul trasferimento sul territorio somalo delle Istituzioni Federali Transitorie (Presidente, Primo Ministro e Governo, Parlamento) ora operanti a Nairobi.

Il piano di trasferimento proposto dal Primo Ministro Ali Ghedi prevede un graduale insediamento, con il sostegno di una "Missione di Sostegno alla Pace" dell'Unione Africana, delle nuove Istituzioni ad iniziare da alcune città reputate sicure (Baidoa, Jowhar) in attesa che le condizioni di sicurezza consentano un trasferimento a Mogadiscio.

L'11 maggio 2005, il Parlamento somalo (con 145 deputati presenti su 275) ha approvato il trasferimento nelle sedi provvisorie di Baidoa e Jowhar con l'apertura di un

ufficio a Mogadiscio ed il dispiegamento della missione di sostegno alla pace dell’Unione Africana.

Il 12 maggio 2005, il Consiglio di Pace e Sicurezza dell’Unione Africana ha approvato il piano di dispiegamento dell’IGAD della “Missione di Sostegno alla Pace” (IGASOM) affidata all’organizzazione sub-regionale IGAD che prevede il dispiegamento in tempi brevi di truppe ugandesi e sudanesi a sostegno del trasferimento delle Istituzioni Federali in Somalia. Il piano in tal modo approvato, sarà quindi trasmesso alle Nazioni Unite per l’ottenimento da parte del Consiglio di Sicurezza di un mandato per l’IGASOM in base al Cap. VIII della Carta delle Nazioni Unite, unitamente a specifiche esenzioni dall’embargo generale sulle forniture di armi alla Somalia imposto dalla risoluzione 733 (1992).

Sudan: “Operazione United Nations Mission in Sudan” (UNMIS)

1. Generalità

Con l’approvazione della Risoluzione 1590 del 24 marzo 2005, il Consiglio di Sicurezza ha disposto l’invio in Sudan di un contingente di caschi blu, nell’ambito di una missione, denominata United Nations Mission in Sudan (UNMIS), con il compito di sostenere l’attuazione degli accordi di pace siglati a Nairobi il 9 gennaio scorso.

Il piano operativo dell’ONU prevede l’impiego, almeno per i primi sei mesi, della Stand-by High Readiness Brigade (SHIRBRIG), formazione militare multinazionale che costituisce lo strumento operativo di pronto impiego di cui, dal 1997, l’ONU si è dotato per far fronte alle operazioni di mantenimento della pace.

L’immissione delle forze, che è attualmente nelle sue fasi iniziali, dovrebbe concludersi entro 240 giorni a partire dal giorno in cui è stata emanata la Risoluzione 1590 (24 novembre 2005).

L’operazione, che in ambito nazionale è stata denominata “Operazione Nilo”, prevede la partecipazione di una Task Force a livello Battaglione che opererà presso il Comando della Brigata Multinazionale a Khartoum.

2. Missione

La missione di UNMIS è quella di supportare l’implementazione del Comprehensive Peace Agreement” (CPA) assistendo e sostenendo il Governo sudanese ed il “Sudan People’s Liberation Movement/Army” (SPLM/A) nell’applicazione dell’Accordo di pace.

3. Contributo nazionale

L’Italia partecipa a tale missione con un Contingente a livello di Battaglione, denominato “Task Force LEONE”, che, a regime, sarà costituito di circa 200 paracadutisti del 183° Reggimento “Folgore”.

Nel nostro contingente sarà inoltre inserito un nucleo sanitario norvegese di una decina di elementi, con compiti di assistenza sia al personale del nostro contingente sia al personale del Quartier Generale della Forza, nonché un plotone Comando e Servizi danese, composto da circa 30 elementi, che opererà a favore del Quartier Generale della Forza e che riceverà supporto logistico dal nostro contingente.

4. Compiti

La Task Force “Leone” opererà nell’area di Khartoum con i seguenti compiti:
assicurare la difesa perimetrale ed interna delle infrastrutture del Quartier Generale della Forza in Khartoum, di un sito per le telecomunicazione posto a 20 km dalla città e di alcune aree/infrastrutture ONU ubicate all’interno dell’aeroporto;
costituire una forza di reazione rapida (a livello plotone) per fronteggiare specifiche situazioni o minacce nell’area di Khartoum;
condurre saltuarie ricognizioni presso Agenzie ONU a Khartoum ed assicurare la protezione ravvicinata al personale “chiave” delle Nazioni Unite.

5. Ulteriore presenza italiana in Sudan

Fin dal marzo 2002 l’Italia partecipa con un osservatore militare alla Joint Military Commission (JMC), missione nata per verificare il rispetto degli accordi di pace siglati nel gennaio 2002 sui Monti Nuba.

L’Italia partecipa con due ufficiali alla Verification and Monitoring Team (VMT), missione costituita per consentire la verifica del rispetto degli accordi di pace siglati a Machakos (Kenya) nel luglio 2002 tra il Governo del Sudan ed il Sudan People’s Liberation Movement/Army (SPLM/A).

Attività dell’Unione Europea in Sudan – sostegno dell’UE ad AMIS II

Oltre ad inviare ingenti aiuti e ad esercitare una forte pressione politica su Khartoum e sui movimenti ribelli, l’UE collabora con l’UA nella pianificazione e nel dispiegamento della missione AMIS II nel Darfur, che comprende osservatori civili e militari, nonché forze di protezione: in una prima fase, l’UE ha fornito sostegno finanziario (attraverso la Peace Facility) e 12 osservatori militari (fra cui un Ufficiale italiano); successivamente, ha inviato sul terreno altri 10 militari (fra cui un Ufficiale dell’Aeronautica Militare, incaricato della pianificazione delle operazioni aeree, con base a El Fashir). Nella fase attuale l’UE sta valutando – in stretto contatto con la NATO - le modalità per incrementare ulteriormente il proprio contributo ad AMIS II colmando le lacune

logistiche ed organizzative da cui la missione è ancora afflitta, tramite un adeguato sostegno alle capacità di pianificazione/organizzazione ed il rafforzamento della catena di comando.

Grandi Laghi/Repubblica Democratica del Congo

A seguito di richiesta ufficiale da parte del Governo transitorio della Repubblica Democratica del Congo, l'Unione Europea ha formato un'Unità di Polizia Integrata (IPU), composta da elementi provenienti da tutte le ex fazioni armate congolesi, il cui compito consiste nella protezione delle Istituzioni Transitorie nella capitale Kinshasa. Per contribuire al processo di consolidamento della sicurezza interna della R.D.C. e monitorare le attività dell'IPU, garantendo l'assistenza necessaria fino allo svolgimento delle elezioni nazionali, nel gennaio 2005 l'Unione Europea ha avviato una missione PESD di sostegno all'Unità di Polizia Integrata (IPU) già operativa a Kinshasa (RDC).

L'Italia partecipa alla missione, denominata "EUPOL Kinshasa, con due marescialli dell'Arma dei Carabinieri nell'ambito dei 30 membri da cui è costituita la missione. La presenza italiana consentirà di affermare con maggiore incisività il carattere "europeo" dell'operazione oltre a segnalare concretamente il nostro perdurante impegno a favore della collaborazione UE-Africa nella prevenzione e gestione dei conflitti.

L'azione dell'Unione Europea si sta svolgendo su tre direttive:

- la riabilitazione e la fornitura di equipaggiamenti di un centro addestramento (Azione Comune 2004/494/CFSP).
- L'addestramento dell'IPU.
- I seguiti e l'attività di monitoraggio dell'IPU.

Nel frattempo, il 2 maggio 2005, l'Unione Europea ha approvato l'Azione Comune relativa alla missione (di imminente avvio) di consulenza e di assistenza per la riforma del settore della sicurezza nella Repubblica democratica del Congo ("EUSEC" RD Congo).

Iniziative di pace finanziate con la legge 180/92

In base alla legge n. 180/92, che consente la partecipazione italiana ad iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, la Direzione Generale per i Paesi dell'Africa Sub-sahariana eroga fondi su due capitoli di bilancio: 4351 (beni e servizi) e 4352 (contributi ad Organizzazioni internazionali, Stati esteri, Enti pubblici e privati italiani e stranieri).

Sul cap. 4351 sono stati assegnati alla DGAS € 456.583 per l'esercizio finanziario 2004 e € 204.583 per l'esercizio finanziario 2005. Tale finanziamento viene utilizzato per l'acquisto di beni e servizi necessari a favorire i processi di pace in Sudan e Somalia.

Sul cap. 4352 sono stati assegnati alla DGAS € 1.986.205 per il 2004 e € 1.124.843 per il 2005. A valere sul finanziamento 2004, rimanevano da erogare nel periodo ottobre-dicembre € 1.426.205: essi sono stati utilizzati per il processo di pace nella regione

sudanese del Darfur (€ 443.705 per la missione di monitoraggio dell’Unione Africana e € 32.500, sempre all’UA, per i negoziati in Nigeria), per il processo di pace nel Sudan (€ 200.000 all’IGAD per la missione di monitoraggio VMT ed € 100.000, sempre all’IGAD, per i negoziati in Kenya), per il sostegno alla Conferenza Nazionale del Sudan People’s Liberation Movement – SPLM (€ 250.000) nonché per le spese di organizzazione della Conferenza Nazionale di Riconciliazione somala (€ 400.000). Per il periodo gennaio-maggio 2005 sono stati erogati € 400.000, utilizzati per finanziare un progetto dell’IGAD per aumentare la sicurezza nel Corno d’Africa tramite il contrasto al terrorismo (€ 200.000), per sostenere le spese della missione di monitoraggio VMT dell’IGAD in Sudan fino alla sua cessazione in favore della missione delle Nazioni Unite UNMIS (€ 100.000), per favorire il dialogo tra i movimenti del Sud Sudan che non hanno partecipato ai negoziati di pace e l’SPLM (€ 40.000) nonché per i colloqui tra il Governo del Burundi ed il movimento ribelle FNL (€ 60.000 per il Summit dell’Iniziativa Regionale per il Burundi).

I restanti fondi saranno utilizzati per contribuire all’applicazione degli accordi di pace in Sudan (tramite il finanziamento agli organismi congiunti), per favorire i negoziati di pace per il Darfur, per sostenere la missione dell’Unione Africana in Darfur (AMIS) nonché per contribuire alle iniziative di pace nella regione dei Grandi Laghi.